

LA MATURITÀ IN 50 DOMANDE

Domande e risposte di storia

Preparazione all'Esame di Stato

con **Nuovi orizzonti**





**LOESCHER
EDITORE
TORINO**

© Loescher Editore - Torino 2016
<http://www.loescher.it>

I diritti di elaborazione in qualsiasi forma o opera, di memorizzazione anche digitale su supporti di qualsiasi tipo (inclusi magnetici e ottici), di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), i diritti di noleggio, di prestito e di traduzione sono riservati per tutti i paesi. L'acquisto della presente copia dell'opera non implica il trasferimento dei suddetti diritti né li esaurisce.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da:

CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali,
Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano

e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

L'editore, per quanto di propria spettanza, considera rare le opere fuori dal proprio catalogo editoriale. La fotocopia dei soli esemplari esistenti nelle biblioteche di tali opere è consentita, non essendo concorrenziale all'opera. Non possono considerarsi rare le opere di cui esiste, nel catalogo dell'editore, una successiva edizione, le opere presenti in cataloghi di altri editori o le opere antologiche.

Nel contratto di cessione è esclusa, per biblioteche, istituti di istruzione, musei ed archivi, la facoltà di cui all'art. 71 - ter legge diritto d'autore.

Maggiori informazioni sul nostro sito: <http://www.loescher.it>

Ristampe

6	5	4	3	2	1	N
2021	2020	2019	2018	2017	2016	

ISBN 9788858316023

Nonostante la passione e la competenza delle persone coinvolte nella realizzazione di quest'opera, è possibile che in essa siano riscontrabili errori o imprecisioni. Ce ne scusiamo fin d'ora con i lettori e ringraziamo coloro che, contribuendo al miglioramento dell'opera stessa, vorranno segnalarceli al seguente indirizzo:

Loescher Editore
Via Vittorio Amedeo II, 18
10121 Torino
Fax 011 5654200
clienti@loescher.it

Loescher Editore Divisione di Zanichelli Editore S.p.A. opera con sistema qualità certificato KIWA-CERMET n. 11469-A secondo la norma UNI EN ISO 9001:2008

Le domande e risposte sono a cura del team di insegnanti dello Studio Maddali e Bruni (Firenze).

Coordinamento editoriale: Paola Sanini

Realizzazione editoriale e tecnica: Studio Maddali e Bruni - Firenze

Copertina: Leftloft - Milano / New York

Stampa: Grafica Veneta - Via Malcanton - 35010 Trebaseleghe (PD)

Indice

Il primo Novecento	7
<i>Domanda n. 1</i> Cosa si intende con l'espressione « <i>Belle époque</i> » e quali furono le sue principali caratteristiche?	7
<i>Domanda n. 2</i> Nonostante il clima positivo di sviluppo della <i>Belle époque</i> , l'equilibrio tra le potenze continentali si rivela difficile. Descrivi brevemente il quadro che si generò negli Stati protagonisti di tale periodo	8
<i>Domanda n. 3</i> Spiega l'espressione «Domenica di sangue», esponendo i tratti fondamentali della Rivoluzione russa del 1905	9
L'Italia di Giolitti	10
<i>Domanda n. 4</i> Descrivi la situazione economica, politica e sociale dell'Italia, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento	10
<i>Domanda n. 5</i> Esponi e analizza alcune delle più importanti azioni di politica interna del governo Giolitti	11
La Prima guerra mondiale	12
<i>Domanda n. 6</i> Illustra le cause della Prima guerra mondiale e il sistema delle alleanze contrapposte	12
<i>Domanda n. 7</i> Analizza ed esponi le principali differenze tra neutralismo e interventismo	13
<i>Domanda n. 8</i> Illustra le caratteristiche della Prima guerra mondiale	14
<i>Domanda n. 9</i> Descrivi le battaglie principali sul fronte italiano durante la Prima guerra mondiale	15
<i>Domanda n. 10</i> Illustra i trattati di pace con cui si concluse la Prima guerra mondiale e i nuovi assetti territoriali che si vennero a creare	16
Il comunismo in Unione Sovietica	17
<i>Domanda n. 11</i> Illustra le cause e le conseguenze della Rivoluzione russa del 1917	17
<i>Domanda n. 12</i> Nel 1924 Josif Stalin sale a capo dell'Urss, trasformandola in una grande potenza industriale. Descrivi le sue principali azioni in campo politico ed economico	18

Il fascismo in Italia	19
<i>Domanda n. 13</i> Cosa si intende con l'espressione «biennio rosso»?	19
<i>Domanda n. 14</i> Illustra l'ascesa del Partito fascista e i principali provvedimenti che lo caratterizzano	20
<i>Domanda n. 15</i> Illustra le motivazioni che determinarono la guerra d'Etiopia e le sue conseguenze	21
Il nazismo in Germania	22
<i>Domanda n. 16</i> Descrivi la Repubblica di Weimar e le caratteristiche della sua Costituzione	22
<i>Domanda n. 17</i> Quali furono le principali cause dell'ascesa di Adolf Hitler e del Partito nazista?	23
<i>Domanda n. 18</i> Descrivi la vita della Germania sotto la dittatura di Hitler, le caratteristiche del regime nazista, soffermandoti particolarmente sulle politiche razziali	24
La crisi delle democrazie e delle relazioni internazionali	25
<i>Domanda n. 19</i> Spiega a cosa fa riferimento l'espressione «giovedì nero» e le cause della crisi economica e sociale che devastò gli Stati Uniti a partire dal 1929	25
<i>Domanda n. 20</i> Che cosa significa «New deal» e che cosa prevedeva?	26
<i>Domanda n. 21</i> Nel ventennio tra le due guerre molte Repubbliche si trasformarono in regimi dittatoriali. Spiega come salì al potere in Spagna il generale Francisco Franco e perché la sua vittoria fu definita la prima prova di forza tra fascismo e antifascismo europei	27
<i>Domanda n. 22</i> Definisci l'espressione «sionismo» e il motivo della sua importanza a partire dal primo dopoguerra in avanti	28
La Seconda guerra mondiale	29
<i>Domanda n. 23</i> Spiega come ebbe inizio la Seconda guerra mondiale e perché fu definita nella sua prima fase «guerra lampo»	29
<i>Domanda n. 24</i> Spiega perché il 1942 è considerato l'anno della svolta della Seconda guerra mondiale	30
<i>Domanda n. 25</i> Come si presentava l'Italia alla fine del 1943, dopo la firma dell'armistizio con gli anglo-americani?	31
<i>Domanda n. 26</i> Spiega perché lo sbarco in Normandia è considerato il più grande della storia e cosa provocò	32
<i>Domanda n. 27</i> Descrivi la resa del Giappone	33
<i>Domanda n. 28</i> Perché la Seconda guerra mondiale fu definita «guerra totale»?	34

<i>Domanda n. 29</i>	«Genocidio», «Shoah» e «foibe» sono termini che caratterizzarono il secondo conflitto mondiale: illustrali	35
La Guerra fredda		36
<i>Domanda n. 30</i>	Spiega che cosa significa l'espressione «Guerra fredda» e le sue caratteristiche	36
Gli anni Sessanta e Settanta: l'epoca della «distensione»		37
<i>Domanda n. 31</i>	I trent'anni successivi alla Seconda guerra mondiale furono definiti per l'economia occidentale una «età dell'oro». Spiega che cosa significa questa espressione, illustrandone le cause	37
<i>Domanda n. 32</i>	A metà degli anni Sessanta, nonostante la stabilità politica e la prosperità economica, dagli Stati Uniti all'Europa partì un forte movimento di protesta giovanile. Illustra su che cosa vertevano le contestazioni e le successive rivendicazioni del movimento di emancipazione delle donne	38
L'Italia dalla Costituzione al «miracolo economico»		39
<i>Domanda n. 33</i>	Che cosa accadde il 2 giugno del 1946?	39
<i>Domanda n. 34</i>	Gli anni Sessanta furono l'epoca del «centro-sinistra», ossia dei governi guidati dalla Democrazia cristiana e dal Partito socialista. Descrivi il panorama italiano di quegli anni tra riforme e benessere economico	40
La decolonizzazione		41
<i>Domanda n. 35</i>	Dopo la Seconda guerra mondiale, diversi popoli aspirano all'indipendenza e alla libertà dando inizio al processo di «decolonizzazione». Illustra brevemente la situazione che si viene a creare nei maggiori Paesi	41
<i>Domanda n. 36</i>	Spiega ciò che avvenne in Sudafrica con il regime dell' <i>apartheid</i>	42
La caduta del Muro di Berlino		43
<i>Domanda n. 37</i>	Negli anni Ottanta le due superpotenze si affrontano in una nuova «Guerra fredda». Descrivi la situazione e le relative iniziative militari	43
<i>Domanda n. 38</i>	Descrivi lo scenario che precedette la caduta del Muro di Berlino nel 1989	44
L'Italia dal Sessantotto al «riflusso»		45
<i>Domanda n. 39</i>	Dopo il 1968, in Italia ebbe inizio lo scontro nelle fabbriche. Delinea brevemente la situazione di tale periodo spiegando i termini «autunno caldo» e «morti bianche» ..	45

<i>Domanda n. 40</i>	Gli anni Settanta furono caratterizzati dal terrorismo di destra e di sinistra. Spiega che cosa avvenne e le ragioni di tali organizzazioni	46
Il Terzo Mondo al tempo della Guerra fredda		47
<i>Domanda n. 41</i>	Che cosa si intende con l'espressione «Terzo Mondo»?	47
<i>Domanda n. 42</i>	Spiega la «rivoluzione culturale» di Mao Tse-tung	48
Il mondo tra vecchi e nuovi protagonisti		49
<i>Domanda n. 43</i>	Con l'improvviso crollo dell'Unione Sovietica e la fine della Guerra fredda, gli Stati Uniti rimasero negli anni Novanta l'unica grande potenza mondiale; ciò nonostante, l'equilibrio statunitense fu sconvolto dagli attentati dell'11 settembre 2001. Che cosa avvenne e quali furono le conseguenze sul panorama internazionale?	49
<i>Domanda n. 44</i>	Verso l'ultimo decennio del xx secolo il panorama mondiale è caratterizzato da una grande varietà di condizioni politiche, sociali ed economiche. Delinea il quadro generale soffermandoti principalmente su ciò che avvenne in America Latina	50
L'Europa e l'Italia nel Duemila		51
<i>Domanda n. 45</i>	Nel 1991 crolla l'Urss e nasce la nuova Russia: quali sono le conseguenze di tale avvenimento, in relazione agli Stati che appartenevano al blocco sovietico?	51
<i>Domanda n. 46</i>	L'Italia tra fine Novecento e Duemila è caratterizzata da una forte inadeguatezza politica. Spiega le novità che modificarono profondamente gli schieramenti politici italiani, soffermandoti su Tangentopoli, la nascita della Lega Nord e la "discesa in campo" di Silvio Berlusconi	52
<i>Domanda n. 47</i>	Il 7 febbraio 1992, nella cittadina olandese di Maastricht, ebbe luogo un avvenimento senza precedenti: i governi di dodici Paesi firmarono il trattato istitutivo dell'Unione Europea. Indica di che cosa si tratta e cosa si impegnava a realizzare ...	53
Governare il pianeta Terra		54
<i>Domanda n. 48</i>	Esponi le principali innovazioni ed evoluzioni della globalizzazione	54
<i>Domanda n. 49</i>	Quali furono le cause e quali le conseguenze della crisi economica che colpì il mondo nel 2008?	55
<i>Domanda n. 50</i>	Quali sono i principali problemi che l'umanità dovrà affrontare per governare il pianeta Terra?	56

Domanda n. 1

Cosa si intende con l'espressione «*Belle époque*» e quali furono le sue principali caratteristiche?

Risposta

L'espressione «*Belle époque*» (“epoca bella”), coniata in Francia al tempo della Prima guerra mondiale, indica il periodo di pace, benessere e progresso degli anni tra il 1890 e il 1914. Si era nel pieno della **Seconda rivoluzione industriale**, caratterizzata dalle invenzioni della **lampadina a incandescenza**, della turbina idraulica, dall'uso del petrolio per l'illuminazione, il riscaldamento, i lubrificanti. Lo sviluppo della chimica produsse i fertilizzanti, gli esplosivi, i coloranti, nuove leghe metalliche. Fondamentali, grazie alle intuizioni sulle onde elettromagnetiche di **Guglielmo Marconi**, furono le invenzioni del **telefono** e del **telegrafo**. Con l'ideazione del **motore a scoppio** assunsero importanza crescente le **automobili**. Negli Stati Uniti **Frederick Winslow Taylor** mise a punto una teoria, per organizzare il lavoro in modo più efficiente e aumentare la produttività, che **Henry Ford** applicò dando vita nel 1913 alla «catena di montaggio»: in un tempo ridottissimo si otteneva un prodotto standardizzato adatto alla **produzione in serie**. Il **progresso della scienza** determinò un miglioramento della qualità della vita di tutte le classi sociali. Malattie fino ad allora incurabili furono debellate. Sul piano sociale **la borghesia sostituì l'aristocrazia** al vertice della società. Si formava così la «**società di massa**», grazie anche alle **classi popolari** che divennero a loro volta protagoniste, rivendicando maggiori diritti e un miglioramento delle condizioni di vita. La loro forza era costituita dagli **operai**, che - numericamente cresciuti per la diffusione delle industrie e consapevoli del loro ruolo nell'economia degli Stati - dettero vita ai primi **sindacati**; ciò si tradusse, sul piano politico, nella nascita dei **partiti politici di massa** con ideologia socialista. Lo Stato fu costretto a introdurre legislazioni assistenziali e fu esteso a tutti gli uomini adulti il diritto di voto (**suffragio universale maschile**); si provvide a un'**istruzione elementare** per combattere l'analfabetismo. A **Parigi** e **Vienna** si svilupparono le tendenze artistiche più innovative (Naturalismo, Cubismo) e operarono gli intellettuali (come Sigmund Freud) che avrebbero influenzato grandemente il xx secolo. Questo clima di ottimismo era però solo apparente perché il sorgere del nazionalismo, le vecchie tensioni tra gli Stati europei, le ambizioni frustrate delle nuove potenze condussero l'Europa alla Prima guerra mondiale.

Domanda n. 2

Nonostante il clima positivo di sviluppo della *Belle époque*, l'equilibrio tra le potenze continentali si rivela difficile. Descrivi brevemente il quadro che si generò negli Stati protagonisti di tale periodo.

Risposta

Il clima di ottimismo della *Belle époque* nascondeva rapporti internazionali molto tesi fra le grandi potenze. Il **Regno Unito**, rappresentante con la Francia dei grandi regimi liberali, era il Paese più potente del mondo. Nonostante le rigide gerarchie di classe, la popolazione era unita da un forte interesse nazionale, condiviso anche dal **Partito Laburista**. In **Francia**, dove era stata proclamata la Terza Repubblica, regnava un sentimento di **revanscismo** ("rivincita") nei confronti dei tedeschi vincitori nella Guerra franco-prussiana (1870). Nonostante la crescita economica, vi era forte **instabilità politica**, per il conflitto tra le forze conservatrici da un lato e repubblicane e democratiche dall'altro. La **Russia**, guidata dallo zar **Nicola II Romanov**, era in una situazione di gravissima **arretratezza**: il potere reale era concentrato nelle mani dei proprietari terrieri, i contadini lavoravano in condizioni durissime, **mancava una classe media**, le forze politiche liberali erano deboli. I contadini facevano riferimento soprattutto al **Partito socialrivoluzionario** (che promuoveva il socialismo agrario), gli operai al **Partito socialdemocratico**, diviso nelle correnti dei «**bol-scevichi**» e dei «**menscevichi**». I primi affermavano che l'alleanza tra operai e contadini avrebbe condotto il proletariato alla rivoluzione e alla dittatura dello stesso in una fase transitoria verso la società socialista; i menscevichi sostenevano l'alleanza del proletariato con la borghesia per la creazione di una repubblica costituzionale. Infine, il **Secondo Reich tedesco** era il centro della politica continentale: guidato dall'imperatore **Guglielmo II**, aveva prospettive di crescita economica e una legislazione sociale avanzatissima. Ma il potere rimaneva concentrato nel sovrano e nella sua corte, composta prevalentemente da nobili (gli *Junker*). Le relazioni internazionali andarono così inesorabilmente peggiorando: tra i singoli Stati si era diffuso un aggressivo desiderio di affermazione dei **propri interessi nazionali**. In questo clima ci si preparava alla guerra e i due grandi blocchi che si vennero a creare - la Triplice Alleanza, stipulata nel 1882 tra Italia, Austro-Ungheria e Germania e la Triplice Intesa, stipulata nel 1907 tra Francia, Regno Unito e Russia - ne furono la testimonianza.

Il primo Novecento

Domanda n. 3

Spiega l'espressione «Domenica di sangue», esponendo i tratti fondamentali della Rivoluzione russa del 1905.

Risposta

L'espressione «Domenica di sangue» è stata utilizzata per la prima volta in riferimento ai fatti accaduti il 22 gennaio del 1905 a San Pietroburgo, davanti al Palazzo d'Inverno dello zar, quando l'esercito disperso a fucilate le migliaia di persone che, esasperate dalla crisi, si erano lì radunate per chiedere al governo riforme sociali e politiche. Centinaia furono i morti e migliaia i feriti massacrati dalla guardia imperiale.

In Russia, agli inizi del Novecento, la maggior parte della popolazione viveva in condizioni di miseria a causa dell'arretratezza economica. La tensione sociale, già alta, esplose quando, durante la guerra col Giappone, i prezzi dei generi alimentari di prima necessità subirono un'impennata. Dopo la «Domenica di sangue», operai, borghesi e contadini continuarono a ribellarsi e sorsero i primi **Soviet**, organi di rappresentanza provvisori e spontanei dei lavoratori, i quali avevano il compito di decidere il contenuto delle rivendicazioni e degli scioperi. Lo zar Nicola II, per calmare le proteste, costituì la **Duma**, un'assemblea elettiva con poteri legislativi, e concesse una costituzione che accordava alla popolazione russa una maggior libertà d'espressione e il suffragio universale.

Tuttavia, lo zar mantenne un enorme potere e poco dopo, conclusasi la guerra col Giappone da cui l'Impero russo uscì clamorosamente sconfitto, impose come primo ministro il conservatore Pëtr Stolypin; questi varò una riforma agraria che mirava alla formazione di una nuova classe di piccoli e medi proprietari terrieri, con la divisione e vendita delle terre comuni; successivamente, dopo solo un anno dall'istituzione, lo stesso zar sciolse la Duma, restringendo nuovamente il diritto di voto per dare più peso alle classi ricche, ottenendo così un Parlamento a lui favorevole.

La Rivoluzione del 1905 fu aspra e violenta, ma di fatto non portò alcun miglioramento né avanzamento sociale ed economico alla Russia, la quale rimase caratterizzata da un'arretratezza e un immobilismo politico e sociale che l'avrebbero poi penalizzata durante la Prima guerra mondiale.

Domanda n. 4

Descrivi la situazione economica, politica e sociale dell'Italia, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

Risposta

I primi anni del xx secolo coincisero per l'Italia con un grande **sviluppo economico** e con il suo decollo industriale.

La popolazione crebbe da 26 a 36 milioni, grazie alle migliorate condizioni alimentari, igieniche e sanitarie. Crebbero anche la ricchezza nazionale e il reddito medio degli italiani, e di conseguenza i consumi e i risparmi. La **lira** era stabile sui mercati finanziari. I depositi bancari consentirono di finanziare investimenti agricoli e industriali, incoraggiando la formazione di grandi concentrazioni industriali. Anche la **politica protezionistica**, praticata dal 1887, dette grande slancio alle industrie. Tale sviluppo, però, riguardò soprattutto le regioni settentrionali, accentuando il **divario tra il Nord e il Sud Italia**. L'agricoltura rimaneva il settore in cui c'era maggiore occupazione e forniva più della metà del prodotto nazionale lordo. Tre i grandi temi del dibattito politico: la «questione sociale», la «questione meridionale» e la «questione cattolica». Gli operai, protagonisti della «questione sociale», erano rappresentati dal **Partito socialista Italiano**, fondato nel 1895 (ma diviso al suo interno tra riformisti, che sostenevano la collaborazione con i governi borghesi, e massimalisti, contrari a ogni dialogo). Nel 1906 nacque la **Cgl** (Confederazione generale del lavoro), il grande sindacato degli addetti di fabbrica, mentre i braccianti agricoli, nel 1901, si erano organizzati nella **Federterra** (Federazione italiana dei lavoratori della terra). La «questione meridionale» era imperniata sullo stato di arretratezza economica e sociale del Sud, privo di una grande borghesia capitalistica e dove l'agricoltura era gestita dai grandi latifondisti. La situazione era aggravata da un'amministrazione pubblica arretrata, da disoccupazione, analfabetismo e dalla criminalità organizzata. Tutto ciò favorì l'**emigrazione**. La «questione cattolica» riguardava la partecipazione dei credenti alla vita pubblica nazionale, che nel 1868 papa Pio IX aveva vietato con il famoso «*Non expedit*», «Non conviene». Nel 1891 però, Leone XIII, con l'enciclica **Rerum Novarum**, se da un lato condannava la lotta di classe, dall'altro invitava i fedeli a occuparsi della questione dei lavoratori, incoraggiando la costruzione di una società più equa e schierandosi a favore dell'estensione del diritto di voto. Nasceva così la **dottrina sociale della Chiesa**.

Domanda n. 5

Esponi e analizza alcune delle più importanti azioni di politica interna del governo Giolitti.

Risposta

Giovanni Giolitti mantenne quasi ininterrottamente la carica di primo ministro dal 1903 fino al 1914. Liberale di tendenze riformiste, fu un grande sostenitore del dialogo tra le masse popolari e le istituzioni, per evitare che lo scontro tra capitalisti e proletari mettesse a rischio il progresso raggiunto dal Paese.

In politica interna fu protagonista della democratizzazione e modernizzazione della vita politica e sociale italiana, attraverso alcune importanti riforme come l'**istruzione elementare obbligatoria** fino ai dodici anni di età e l'introduzione del **suffragio universale maschile**; ampliò il **sostegno previdenziale** per i lavoratori, limitò e protesse il **lavoro femminile e minorile**, introdusse il diritto al **riposo settimanale**. Nel 1913 Giolitti strinse un accordo con i gruppi cattolici attraverso il «**Patto Gentiloni**», in base al quale i cattolici si impegnavano a entrare in politica al suo fianco, accolti come deputati nelle liste liberali ed eletti dal popolo cattolico, in cambio dell'appoggio ad alcune richieste come la protezione delle **scuole private cattoliche** e l'**insegnamento della religione** nelle scuole pubbliche. Riguardo al **Meridione**, invece, l'azione di Giolitti si mostrò del tutto **inefficace**. Nel Sud Italia il malcontento sociale fu spesso represso con le armi, i privilegi della ricca classe proprietaria terriera continuarono a essere garantiti e il fisco opprimeva i ceti deboli, cosicché lo **Stato appariva lontano dai cittadini** e incapace di fornire i servizi necessari. Il meridionalista Gaetano Salvemini non esitò a definire Giolitti «ministro della malavita» per aver schiacciato l'opposizione politica al Sud ed essersi alleato con i latifondisti e persino con gruppi mafiosi, accusandolo di considerare il Mezzogiorno soltanto un serbatoio di voti a vantaggio dello sviluppo del Nord.

Nell'azione politica di Giolitti vi furono luci e ombre. I suoi metodi furono discutibili: egli ricorse spesso al **trasformismo** per creare le maggioranze parlamentari e non esitò a servirsi del **clientelismo**, della **corruzione** e dell'intimidazione degli avversari per raggiungere i suoi scopi. Tuttavia, al termine del suo periodo di governo, la vita pubblica italiana appariva fortemente democratizzata e il Paese avviato sulla strada della modernizzazione.

Domanda n. 6

Illustra le cause della Prima guerra mondiale e il sistema delle alleanze contrapposte.

Risposta

Nel 1914 tra le nazioni si era rafforzato il desiderio di supremazia, sia in campo economico sia militare, già espresso dal delicato equilibrio di due blocchi di alleanze: la Triplice Alleanza (Germania, Austria e Italia) e la Triplice Intesa (Francia, Inghilterra, Russia). Le cause che scatenarono la guerra possono essere così sintetizzate:

- le **forti ambizioni imperialistiche** degli Stati europei, entrati in concorrenza tra loro anche per l'accaparramento dei territori non ancora colonizzati in Africa e in Asia;
- la competizione tra gli apparati industriali nazionali per la conquista dei **mercati internazionali**, europei ed extraeuropei;
- il **nazionalismo sciovinista**, che spingeva i governi verso politiche estere aggressive.

L'occasione che diede avvio alle ostilità fu l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono dell'Impero austro-ungarico, e di sua moglie Sofia, avvenuto il 28 giugno del 1914 a Sarajevo, capitale della Bosnia-Erzegovina. Autore dell'attentato fu Gavrilo Princip, uno studente serbo-bosniaco e membro di un'organizzazione nazionalista sostenuta da Belgrado che rivendicava l'annessione della Bosnia alla Serbia. Nei Balcani la situazione era particolarmente complessa: la debolezza dell'Impero ottomano ormai in declino attirava le potenze europee, in particolare la Russia e l'Austro-Ungheria; inoltre, la Serbia desiderava unificare tutte le popolazioni slave del Sud. L'Austria accusò dell'assassinio la Serbia e dopo poche settimane le inviò un ultimatum che fu accettato in ogni suo punto dalla Serbia, tranne nella presenza sul suo territorio di rappresentanti austro-ungarici con il compito di reprimere i movimenti nazionalisti. Vienna dal canto suo non accolse questa risposta e il 28 luglio del 1914 dichiarò guerra. In breve tempo scattò il sistema delle alleanze. Inizialmente, accanto alla Serbia si schierò la Russia, ostile all'idea che l'Austria potesse impadronirsi dei Balcani, seguita dalle potenze della Triplice Intesa e dal Giappone interessato alle basi tedesche in Cina. Con gli Imperi centrali (Triplice Alleanza) si schierarono l'Impero ottomano e la Bulgaria. L'Italia, legata alla Triplice Alleanza, che aveva unicamente scopo difensivo, si dichiarò neutrale in quanto la guerra era un attacco alla Serbia. La guerra sembrava auspicata dagli europei.

La Prima guerra mondiale

Domanda n. 7

Analizza ed esponi le principali differenze tra neutralismo e interventismo.

Risposta

I termini «interventismo» e «neutralismo» indicano i due atteggiamenti contrapposti dell'opinione pubblica in Italia allo scoppio della Prima guerra mondiale.

Il 2 agosto 1914, il governo italiano guidato da Antonio Salandra dichiarò la sua neutralità, in quanto la Triplice Alleanza - cui l'Italia era legata - aveva carattere difensivo, mentre l'Austria aveva attaccato la Serbia senza consultare l'alleata. Tuttavia, si aprì un acceso dibattito. **Contraria all'intervento** era **la maggioranza del Paese**: i socialisti, secondo i quali le classi meno agiate non avrebbero tratto benefici dal conflitto; i cattolici, poiché papa Benedetto XV aveva condannato la guerra; i liberali giolittiani che, temendo una guerra lunga in cui l'Italia si sarebbe dimostrata militarmente impreparata, auspicavano l'uso della diplomazia per ottenere l'annessione dei territori irredenti. **Favorevoli** all'intervento erano i nazionalisti e la destra conservatrice, secondo i quali una guerra avrebbe dato gloria alla nazione; gli irredentisti, che desideravano l'annessione di Trento e Trieste per concludere il processo di unità nazionale risorgimentale; i repubblicani, i radicali e i socialisti riformisti, pronti a battersi per l'Europa dei popoli contro il dispotismo degli Imperi centrali; infine i rivoluzionari di sinistra, che vedevano nel conflitto l'opportunità di abbattere i governi borghesi e capitalisti. Gli interventisti contavano sul sostegno di giornali influenti come il «Corriere della Sera» e intellettuali famosi come Gabriele d'Annunzio e Gaetano Salvemini. Erano interventisti il sovrano Vittorio Emanuele III e lo stesso Salandra, inizialmente neutralista.

Il 26 aprile 1915, dopo aver trattato inutilmente la neutralità con la Triplice Alleanza, Salandra firmò - all'insaputa del Parlamento e con il consenso del re - il **Patto di Londra**, con cui l'Italia si impegnavo a entrare in guerra entro un mese contro gli Imperi centrali a fianco dell'Intesa. In cambio, in caso di vittoria, avrebbe ottenuto i territori di Trento, Trieste, l'Istria eccetto Fiume, il Tirolo meridionale e la Dalmazia settentrionale. Il Parlamento non poteva entrare in contrasto con il sovrano: così i deputati (a eccezione del Psi) votarono pieni poteri ad Antonio Salandra per gestire l'ingresso in guerra.

Il 24 maggio 1915, Vittorio Emanuele III annunciava l'entrata ufficiale in guerra dell'Italia contro l'Austro-Ungheria.

Domanda n. 8

Illustra le caratteristiche della Prima guerra mondiale.

Risposta

La Prima guerra mondiale fu il primo **conflitto di massa** della storia, una **guerra totale** che vide impegnate tutte le forze dei Paesi belligeranti e l'uso di **nuove armi di distruzione**.

Lo scontro tra le potenze non si limitò come nel passato ai combattimenti fra gli eserciti, ma portò a un coinvolgimento globale: militari che operavano al fronte, civili che sul fronte interno supportavano lo sforzo di guerra, donne che abbandonarono l'ambiente domestico per entrare nelle fabbriche belliche. Ogni Stato cercò di utilizzare tutte le armi possibili: sottomarini, aeroplani, mitragliatrici, gas asfissianti, cannoni ed esplosivi. Nonostante ciò, non sempre l'abilità dei comandanti fu in grado di utilizzare appieno le nuove tecnologie: si applicava ancora la tecnica degli assalti della fanteria mentre il carro armato fu utilizzato in formazioni compatte solo verso la fine del conflitto.

All'inizio, tutti confidavano in una rapida guerra di movimento e le strategie puntavano su tattiche tradizionali; in realtà il conflitto divenne ben presto una guerra di posizione: chilometri di **trincee**, in cui le truppe si riparavano e da cui cercavano di attaccare il nemico. Ciò comportò un massiccio impiego di risorse e di uomini, e a questo scopo si rivelarono molto efficaci navi e treni, che consentirono il rapido spostamento delle truppe verso i vari fronti. Le situazioni di vita nelle trincee erano molto difficili, e il ruolo principale fu ricoperto dall'**artiglieria**: fucili a ripetizione e mitragliatrici erano in grado di bloccare rapidamente un attacco di fanteria. I tedeschi, poi, misero a punto le bombe esplosive - che potevano colpire anche i soldati nascosti nelle trincee - e l'uso dei gas asfissianti, che provocavano la morte per soffocamento. La «Grande guerra» vide per la prima volta l'uso degli aerei usati per bombardare le linee nemiche ed anche le città. Infine, altro tratto distintivo di questa guerra fu la crescita di potere degli esecutivi: per prendere decisioni importanti in poco tempo era impensabile ricorrere al normale iter all'interno dei Parlamenti, quindi gli alti comandi militari acquisirono un potere decisionale senza precedenti.

La Prima guerra mondiale fu molto diversa da tutte le guerre che la precedettero: la «Grande guerra» meritò questo appellativo per l'estensione, per i costi umani, per le conseguenze economiche. L'Europa ne uscì così indebolita da perdere la sua secolare egemonia.

La Prima guerra mondiale

Domanda n. 9

Descrivi le battaglie principali sul fronte italiano durante la Prima guerra mondiale.

Risposta

Sul fronte italiano, rappresentato dalla lunga linea di confine tra Italia e Austria, la guerra non ebbe un andamento diverso dal resto d'Europa: guerra di posizione, caratterizzata da grandi battaglie senza esiti risolutivi. Gli italiani erano in numero maggiore, ma gli austriaci erano meglio addestrati ed equipaggiati. Nel settore italiano la guerra durò dal **24 maggio 1915** al **3 novembre 1918**.

L'Italia inizialmente fu guidata dal generale Luigi Cadorna che lanciò ben quattro offensive nel tentativo di conquistare le fortificazioni nella regione dell'Isonzo e del Carso. La tattica si rivelò perdente e lo stato maggiore dimostrò la sua incapacità bellica, causando gravi perdite. Il generale Cadorna fu giudicato inefficiente nella conduzione della guerra e accusato di crudeltà nei confronti dei soldati. Nel **1916** gli austriaci risposero agli attacchi con una controffensiva "punitiva" contro l'Italia, ex alleata ora considerata traditrice. Nonostante le difficoltà e le gravi perdite, l'esercito di Cadorna riuscì a respingere l'offensiva proprio dove gli austriaci puntavano - ovvero l'altopiano di Asiago - e ad avanzare sul fronte dell'Isonzo, espugnando la città di Gorizia. L'anno **1917** fu per l'Italia drammatico. La Russia, in seguito alla rivoluzione scoppiata al suo interno, abbandonò il conflitto e gli austriaci schierati sul fronte orientale si spostarono su quello italiano. Le truppe italiane, stanche e sfiduciate dopo oltre due anni di guerra, subirono un potente attacco sul fiume Isonzo a cui parteciparono anche alcune divisioni della Germania (cui l'Italia aveva dichiarato guerra). A **Caporetto** il fronte italiano cedette tragicamente: la disfatta causò circa 700000 vittime tra morti e prigionieri nonché la perdita dell'armamento. Gli alti comandi tentarono di attribuire le colpe alla scarsa disciplina delle truppe, ma il generale Armando Diaz sostituì Luigi Cadorna. Nonostante le condizioni disperate dei soldati italiani e le ondate di profughi nel territorio italiano, la resistenza di pochi e giovanissimi soldati, motivati dal generale Diaz, riuscì ad arrestare l'avanzata austriaca lungo il Piave. Nell'ottobre **1918** l'Italia passò al contrattacco e vinse nella battaglia di **Vittorio Veneto**. L'Austria-Ungheria chiese l'**armistizio** che fu firmato il 3 novembre 1918.

Domanda n. 10

Illustra i trattati di pace con cui si concluse la Prima guerra mondiale e i nuovi assetti territoriali che si vennero a creare.

Risposta

La Prima guerra mondiale si concluse nel 1918: gli otto milioni di morti e la situazione di tensione che permaneva in Europa costituiscono una sconfitta per tutti i partecipanti.

Alla **Conferenza di pace** di Parigi nel gennaio 1919 parteciparono solo i rappresentanti dei Paesi vincitori. Per primo fu firmato il **Trattato di Versailles** (28 giugno 1919), che attribuiva alla Germania la responsabilità della guerra: oltre alla spartizione delle sue colonie tra i vincitori e la smilitarizzazione, Berlino si vide imporre un debito, insostenibile, di 132 miliardi di marchi-oro per riparazioni di guerra. Inoltre l'Alsazia e la Lorena tornarono alla Francia, lo Schleswig andò alla Danimarca, i territori orientali della Posnania e dell'Alta Slesia alla Polonia; le miniere di carbone della Saar furono concesse in amministrazione per 15 anni al governo di Parigi. Con il **Trattato di Saint-Germain** (10 settembre 1919) l'Austria perse quasi tutto il territorio che componeva l'Impero all'inizio della guerra. Infine il **Trattato di Sèvres** (10 agosto 1920): la Turchia, nata dalla dissoluzione dell'Impero ottomano, fu confinata alla penisola anatolica e, in territorio europeo, alla sola Costantinopoli (odierna Istanbul), mentre le regioni del Medio Oriente, ricche di giacimenti petroliferi, furono affidate a Francia e Regno Unito sotto mandato internazionale.

Gli assetti territoriali usciti dai trattati di pace erano molto diversi da quelli del 1914. L'Impero russo era crollato, come anche Austro-Ungheria, Germania e Impero ottomano. L'Europa fu ridisegnata dai vincitori, secondo il principio dell'autodeterminazione dei popoli, con la formazione di nuovi Stati nazionali: Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Finlandia, Lettonia, Lituania ed Estonia. L'Italia ottenne Trento e Trieste, compiendo così il processo di unità nazionale; ma era molto meno di quanto previsto e nacque il mito della «vittoria mutilata». Altre questioni avrebbero a breve risollevato in Europa nuove tensioni: a varie nazionalità non fu riconosciuto il diritto a costituire uno Stato, mentre in alcuni nuovi Stati vi era il problema delle minoranze etniche; per vincitori e vinti la situazione era difficile, e le durissime misure prese contro i tedeschi generarono in loro un sentimento di rivalsa che avrebbe pregiudicato le relazioni internazionali.

Il comunismo in Unione Sovietica

Domanda n. 11

Illustra le cause e le conseguenze della Rivoluzione russa del 1917.

Risposta

La situazione in Russia nel 1917 era molto difficile e diversi furono i fattori che condussero alla rivoluzione. Sicuramente, la partecipazione alla **Prima guerra mondiale** accelerò la crisi interna del regime zarista, che non aveva saputo stare al passo coi tempi. Dal punto di vista sociale ed economico il Paese versava in uno stato di profonda **arretratezza**: nonostante un primo avvio di industrializzazione, gli operai percepivano salari minimi, lavoravano 12 ore al giorno e non avevano diritto di sciopero; i contadini, le cui condizioni di vita erano già difficilissime, erano stati inviati al fronte e la mancanza di manodopera aveva determinato il crollo della produzione agricola e una grave **carestia**.

Lo zar Nicola II governava il Paese in modo autoritario, rifiutando di concedere qualsiasi riforma; il Parlamento, la Duma, veniva convocato raramente e non aveva alcuna autorità. Il 12 marzo 1917 gli operai di Pietroburgo scesero in piazza e ottennero l'abdicazione dello zar. Fu istituito un **governo provvisorio** che tentò inutilmente di porre rimedio alla situazione; infine, attraverso drammatici eventi, con la presa del Palazzo d'Inverno di Pietrogrado (sede del governo provvisorio), nella notte tra il 6 e il 7 novembre (24-25 ottobre nel calendario russo) il potere venne preso dai bolscevichi guidati da **Vladimir Lenin**, fautori della rivoluzione e della dittatura del proletariato. Nel Paese si scatenò una potente reazione e fino al 1921 si combatté una sanguinosa **guerra civile** che si concluse con la **vittoria dell'Armata Rossa** comandata da Trockij, braccio armato dei bolscevichi.

Lo stato bolscevico era salvo, ma le conseguenze furono disastrose. La Russia uscì dalla guerra, accettando le pesanti condizioni della Germania; nel Paese mancava il pane, le fabbriche erano ormai inservibili, i terreni non più coltivati. Ma, soprattutto, i bolscevichi - che per difendersi dagli attacchi degli avversari avevano esercitato un forte controllo sulla vita del Paese e accentrato il potere nelle loro mani - trasformarono (prima con Lenin e poi con Stalin) la dittatura del proletariato nella dittatura del Partito comunista. Le basi del **totalitarismo** erano state gettate.

Il comunismo in Unione Sovietica

Domanda n. 12

Nel 1924 Josif Stalin sale a capo dell'Urss, trasformandola in una grande potenza industriale. Descrivi le sue principali azioni in campo politico ed economico.

Risposta

Quando Lenin morì, nel gennaio 1924, Stalin prese la guida dell'Urss con l'obiettivo di trasformarla in una grande potenza. Per fare ciò, egli si mosse sia sul piano politico che economico.

Sul versante politico accentrò nelle proprie mani il controllo burocratico dello Stato, riuscendo a prevalere sugli altri esponenti bolscevichi: chi tentava di opporsi veniva epurato. Stalin impose così un **governo personale** sull'intera Unione Sovietica, che si trasformò presto in uno spietato regime dittatoriale. Per rendere l'Urss una potenza mondiale Stalin doveva innanzitutto concentrarsi sul piano economico, con particolare attenzione alle campagne e alle fabbriche. Impose la **collettivizzazione dell'agricoltura**, facendo confluire bestiame, attrezzature e contadini in grandi aziende agricole di proprietà dello Stato: i *kolchoz*, cooperative in cui i contadini lavoravano usando strumenti propri e consegnavano poi una quota prefissata del raccolto; e i *sovchoz*, dove i contadini erano salariati dallo Stato. Tutto ciò causò grandi opposizioni dei proprietari terrieri, i *kulaki*, che Stalin soffocò mediante arresti, fucilazioni e deportazioni in campi di concentramento. I risultati furono però deludenti: diminuirono i raccolti, e una nuova **carestia** provocò milioni di morti. Per quanto riguarda le fabbriche, Stalin mirava a portare il Paese a superare la produzione dei Paesi capitalisti attraverso un'**industrializzazione forzata**. Nel 1928 e nel 1933 furono varati **piani economici quinquennali** che delineavano in anticipo gli obiettivi di produzione di ogni settore, privilegiando industria pesante ed energetica. Questo portò a una crescita nella produzione di petrolio (+248%), carbone, energia elettrica (+728%) e del numero degli operai, che sfiorava i 10 milioni di unità. Alla fine degli anni Trenta, l'Urss era così la **terza potenza industriale** nel mondo, dopo Usa e Germania.

Nonostante la crescita industriale, il tenore di vita in Russia peggiorò: i contadini, allontanati dalle campagne, lavoravano in città con salari bassissimi, mentre il privilegiare l'industria pesante fece mancare i beni di ampio consumo. Se da un lato Stalin rese la Russia una grande potenza industriale, dall'altro la isolò dal resto del mondo con la sua dittatura, tra le più sanguinarie del Novecento.

Domanda n. 13

Cosa si intende con l'espressione «biennio rosso»?

Risposta

Con l'espressione «biennio rosso» si intende un periodo di violente e prolungate proteste che caratterizzarono l'Italia negli anni 1919 e 1920. Dopo la fine della Prima guerra mondiale l'Italia, pur vittoriosa, entrò in una profonda **crisi economica**: ne furono i principali fattori il calo della produzione agricola causato dall'arruolamento dei contadini, il debito pubblico generato dalle spese belliche e la conseguente mancanza di fondi per la riconversione delle industrie, infine l'inflazione. La disoccupazione dilagò.

La crisi economica generò una grave crisi sociale. I reduci di guerra, che non trovavano occupazione, non riuscivano a reinserirsi nella vita civile; le rivendicazioni dei contadini - ai quali durante la guerra era stata promessa l'assegnazione di terra coltivabile - e gli scioperi degli operai causarono forti pressioni e instabilità. L'aumento del costo dei generi alimentari innescò sommosse popolari, per sedare le quali intervenne l'esercito. Proprio per la **violenza dei disordini** che si susseguirono lungo il 1919 e il 1920, quel periodo è noto come il «biennio rosso». In quei due anni furono circa 3,5 milioni i lavoratori che scioperarono, toccando il massimo punto di tensione nel settembre del 1920, quando la produzione fu interrotta in oltre 600 fabbriche, occupate dagli operai. Gli occupanti erano appoggiati dalla **Fiom** (Federazione degli operai metallurgici) e dalla **Cgl** (Confederazione generale del lavoro). In Italia erano in molti a pensare che ci si stesse avvicinando a una rivoluzione socialista, come accaduto in Russia. Nelle aziende, sul modello dei *soviet* russi, comparvero i consigli di fabbrica. La classe politica italiana liberale faceva fatica a gestire le difficoltà e i conflitti sociali nel Paese: il popolo aveva la necessità di far valere le proprie richieste.

Domanda n. 14

Illustra l'ascesa del Partito fascista e i principali provvedimenti che lo caratterizzarono.

Risposta

Il 23 marzo 1919 Benito Mussolini fondò a Milano i **Fasci italiani di combattimento**, all'inizio costituiti in prevalenza da reduci, senza un preciso programma politico, se non quello di opporsi ai partiti di massa; ne facevano parte repubblicani, anticlericali e nazionalisti, accomunati da una visione violenta della lotta politica. Alle elezioni del 1919 però non ottennero alcun seggio. Per ampliare il consenso, allora, Mussolini sfruttò le paure della borghesia, schierando i Fasci contro il movimento operaio e il socialismo: le «**squadre d'azione**» fasciste iniziarono così a compiere **violenze** contro operai e contadini. Scelto da Giolitti come alleato nelle elezioni del 1921 per bilanciare la forza di socialisti e comunisti, Mussolini entrò in Parlamento con 35 deputati. Il governo non era in grado di affrontare la situazione di crisi e Mussolini nel novembre 1921 trasformò il suo movimento nel **Partito nazionale fascista**. L'anno dopo, ritenendo la situazione favorevole a un intervento di forza, organizzò la **Marcia su Roma**: il re Vittorio Emanuele III rifiutò di decretare lo stato di assedio, anzi gli affidò l'incarico di formare un nuovo governo. Era la prima volta che un uomo politico italiano otteneva il mandato di governo con la minaccia delle armi. Dopo le nuove elezioni dell'aprile 1924, il deputato socialista Giacomo Matteotti denunciò aspramente in Parlamento i brogli e le violenze che le avevano caratterizzate: alcuni giorni dopo venne sequestrato e ucciso. Mussolini si assunse la responsabilità dell'accaduto e con questo passo l'Italia iniziò a trasformarsi in una dittatura. Con i provvedimenti successivi, le «**leggi fascistissime**», fu limitata drasticamente la libertà d'opinione e d'espressione; il duce svuotò il Parlamento dei suoi poteri divenendo il capo assoluto. Furono soppressi il diritto di sciopero e la libertà sindacale, vennero istituiti l'Ovra (polizia politica) e il Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Poi Mussolini cercò un avvicinamento strategico al Vaticano attraverso i Patti lateranensi del 1929. L'economia era diretta dallo Stato mediante le corporazioni. I mezzi di comunicazione diffondevano il culto della personalità di Mussolini: i dissidenti erano mandati a morte o imprigionati. In politica estera l'aggressività del governo si espresse con la conquista nel 1936 dell'Etiopia; poi, dopo l'alleanza con la Germania nazista, si ebbero le leggi razziali del 1938 e la persecuzione degli ebrei.

Domanda n. 15

Illustra le motivazioni che determinarono la guerra d'Etiopia e le sue conseguenze.

Risposta

La conquista dell'Etiopia nacque innanzitutto dal desiderio di Mussolini di guadagnare prestigio internazionale per il regime fascista e per se stesso, assicurando all'Italia un «**posto al sole**» tra le grandi potenze europee. Inoltre, sperava di favorire lo sviluppo dell'industria bellica e di far diminuire la disoccupazione inviando coloni nei nuovi territori.

Il fascismo si era già impegnato a consolidare le conquiste coloniali dello Stato liberale, favorendo l'insediamento di contadini italiani in Libia, Eritrea e Somalia.

Il 3 ottobre 1935 l'esercito italiano invase l'Etiopia, allora governata dal *negus* Hailé Selassié. Le truppe etiopiche furono annientate da quasi 400000 equipaggiatissimi soldati italiani; il maresciallo Pietro Badoglio entrò così ad Addis Abeba il 5 maggio del 1936, e il 9 maggio Mussolini annunciò la nascita dell'Impero a una folla acclamante in piazza Venezia.

Questa mossa di politica estera costò all'Italia pesanti **sanzioni economiche** e un embargo internazionale da parte della Società delle Nazioni, cui non aderirono però Usa e Germania: questa guerra coloniale era stata condotta proprio nel momento in cui i popoli stavano cominciando a prendere coscienza dei propri diritti all'autodeterminazione. Incentivato anche da questa limitazione ai commerci, Mussolini dichiarò l'obiettivo di raggiungere l'autosufficienza economica (**autarchia**), incoraggiando gli italiani ad acquistare solo prodotti fabbricati con materie prime italiane. La guerra d'Etiopia causò anche il rilancio dell'idea di una «razza» italiana superiore, con il compito di civilizzare i popoli «barbari». Queste mosse ebbero una forte efficacia dal punto di vista propagandistico.

Mussolini cercò e trovò nella Germania di Adolf Hitler un alleato forte col quale condividere le politiche razziali e l'antisemitismo. Ciò portò difatti, nonostante il disaccordo della Chiesa, all'approvazione delle **leggi razziali** il 1° settembre 1938, che tanta importanza avrebbero avuto nel secondo conflitto mondiale.

Domanda n. 16

Descrivi la Repubblica di Weimar e le caratteristiche della sua Costituzione.

Risposta

La Repubblica di Weimar (così chiamata dalla città in cui fu redatta la sua Costituzione), fu proclamata il 9 novembre 1918. Essa nacque sull'onda delle **rivolte** di militari e civili che si diffusero in tutta la Germania, ridotta allo stremo dopo quattro anni di guerra, mentre la vittoria appariva ormai impossibile. Il clima sembrava propizio alla rivoluzione e il *Kaiser* Guglielmo II abbandonò il Paese. L'11 novembre 1918 la Germania firmò un **armistizio** con Francia e Regno Unito.

Il Parlamento della giovane Repubblica, però, non era in grado di assicurare governi stabili: infatti i principali partiti (il **Partito socialdemocratico**, di sinistra e di matrice riformista, e il **Centro cattolico**, moderato) avevano obiettivi molto diversi. Violenti oppositori della Repubblica di Weimar erano i militanti della **Legha di Spartaco** guidati da Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg (tra i fondatori del Kpd, Partito comunista tedesco), che puntavano all'instaurazione di un governo rivoluzionario di tipo sovietico. Liebknecht e la Luxemburg furono fucilati dopo violente rivolte, mentre il Kpd continuò a opporsi al regime parlamentare della Repubblica. Fortemente ostili, infine, erano i nazionalisti. All'**instabilità politica** la Germania sommava quella **economica**, segnata com'era dall'inflazione, dal problema dei debiti di guerra, dalla forte disoccupazione.

La Costituzione della Repubblica di Weimar fu approvata da tutti i partiti eccetto nazionalisti e comunisti. Era una costituzione democratica, che contemplava una **struttura federale** dello Stato, suddiviso in diciassette *Länder* con governi autonomi. Erano introdotti il suffragio universale e il sistema elettorale proporzionale, stabilendo la natura parlamentare dello Stato: il cancelliere e il suo governo infatti dovevano rendere conto al Parlamento (*Reichstag*). Per bilanciare il peso del Parlamento furono riconosciute peculiarità al presidente della Repubblica: eletto dal popolo e in carica per sette anni, capo delle forze armate e con il potere di licenziare il cancelliere, rappresentava internazionalmente il Paese. Inoltre, in caso di emergenza, poteva varare misure eccezionali. La Costituzione di Weimar fu considerata dai contemporanei un esempio di equilibrio tra poteri, ma il frequente ricorso alle prerogative presidenziali determinò uno sbilanciamento, che avrebbe causato l'indebolimento della Repubblica e l'avanzata del nazismo.

Il nazismo in Germania

Domanda n. 17

Quali furono le principali cause dell'ascesa di Adolf Hitler e del Partito nazista?

Risposta

I primi anni della Repubblica di Weimar furono caratterizzati da una forte **crisi economica**, conseguente anche al pagamento dei danni di guerra, con un'inflazione incontrollata. Sotto la guida di Gustav Stresemann la Germania stava iniziando a risollevarsi quando, nel 1929, il crollo della Borsa di New York provocò gravi danni anche all'economica tedesca.

Di questa situazione approfittò il **Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori** (Nsdap), guidato da Adolf Hitler; esso mirava a instaurare una dittatura, a restituire alla Germania il ruolo di grande potenza e affermava la superiorità della «razza» ariana. Come dai fascisti in Italia, così dal Partito nazionalsocialista la **violenza** era considerata **metodo di lotta politica**, esercitata tramite le milizie del partito (SA e SS). Facendo leva sul malcontento delle masse, nel 1930 il Partito nazista ottenne il 18,3% dei consensi divenendo la seconda forza del Parlamento. Sconfitto alle elezioni presidenziali del marzo 1932, il partito di Hitler nelle politiche di luglio divenne il primo partito del *Reichstag* con il 37,3% dei voti. Con le sue promesse di riportare l'ordine sociale Hitler aveva il favore di industriali, proprietari terrieri e dell'esercito ma godeva di consenso anche nel ceto medio e fra gli operai. Così il presidente Hindenburg nel gennaio 1933 lo nominò **cancelliere** conferendogli l'incarico di formare il nuovo governo. Era la **fine della Repubblica**, che i nazisti ottennero dunque in modo legittimo. Molti pensavano che il nazismo sarebbe rientrato nell'alveo di una democrazia parlamentare, ma Hitler dette inizio subito al suo programma politico e alla sua dittatura personale. Dopo un incendio doloso al *Reichstag* nel febbraio del 1933, falsamente imputato ai comunisti, le nuove elezioni, svoltesi in un clima di violenze, diedero al Nsdap il 44% dei suffragi e il controllo del Parlamento, che conferì a Hitler **pieni poteri**. Nei mesi seguenti vennero sciolti gli altri partiti e soppressi diritti e libertà democratiche; le ultime consultazioni elettorali, tenutesi senza oppositori, regalarono al Nsdap il 92% dei voti. Nel 1934 furono sciolti i governi e i Parlamenti dei *Länder* e il potere dello Stato fu accentrato nelle mani dei nazisti. Atto decisivo dell'ascesa di Hitler fu la cosiddetta «notte dei lunghi coltelli», quella del 30 giugno 1934, in cui fece uccidere i capi delle SA e molti oppositori del regime. Alla morte di Hindenburg, nel 1934, Hitler ebbe anche la carica di capo dello Stato.

Il nazismo in Germania

Domanda n. 18

Descrivi la vita della Germania sotto la dittatura di Hitler, le caratteristiche del regime nazista, soffermandoti particolarmente sulle politiche razziali.

Risposta

Sotto la dittatura di Hitler il **controllo** sulla vita delle persone era totale. Le organizzazioni di partito inquadravano l'intera società fin dall'infanzia; anche il tempo libero era disciplinato e controllato. Il **Fronte tedesco del lavoro**, come le corporazioni fasciste, radunava lavoratori e datori di lavoro, impegnandoli a riportare la Germania al ruolo di potenza mondiale. Così, con un piano massiccio di lavori pubblici e con il riarmo, fu superata la crisi, e il consenso per Hitler aumentò. L'obiettivo era mobilitare la nazione verso una guerra che avrebbe decretato l'affermazione del Terzo *Reich*. Il regime manipolava l'opinione pubblica e i media con una propaganda capillare, giungendo alla eliminazione violenta di ogni dissenso mediante la polizia segreta di Stato (la **Gestapo**) e le **SS**. A queste ultime fu affidata la gestione dei **Lager**, campi di concentramento in cui inizialmente furono imprigionati gli oppositori politici, poi anche omosessuali, zingari, testimoni di Geova e infine, soprattutto, gli ebrei. Secondo l'ideologia hitleriana, contenuta nel suo libro *Mein Kampf* (*La mia battaglia*), i tedeschi erano una «comunità di popolo» superiore, di cui poteva far parte solo chi era di **«puro sangue ariano»** (discendente cioè delle tribù indoeuropee provenienti dall'Asia che avevano anticamente colonizzato il continente) e alla quale spettava il compito di civilizzare il mondo. La conquista dello «spazio vitale» della Germania si poteva ottenere solo sottomettendo le popolazioni non «ariane». La volontà di Hitler, chiamato *Führer* («capo»), diventava immediatamente legge e volontà del popolo (*Volk*). Nella gerarchia razziale gli ebrei erano ultimi: secondo Hitler responsabili dello scoppio della Prima guerra mondiale, dell'avvento del bolscevismo in Russia e della crisi in Germania. I nazisti iniziarono le persecuzioni contro gli ebrei, senza distinzione di classe, fin dal 1933, passando dalle violenze e i boicottaggi alle **Leggi di Norimberga** del 1935, che negavano loro il diritto di voto e la cittadinanza. Seguirono l'espropriazione delle ricchezze in favore dei cittadini «ariani», fino alla notte tra l'8 e il 9 novembre 1938, detta «notte dei cristalli» in riferimento alle vetrine infrante dei negozi, quando molti ebrei furono uccisi, sinagoghe e negozi saccheggiate e distrutti. Infine, iniziarono le deportazioni nei campi di concentramento.

Domanda n. 19

Spiega a cosa fa riferimento l'espressione «giovedì nero» e le cause della crisi economica e sociale che devastò gli Stati Uniti a partire dal 1929.

Risposta

L'espressione «giovedì nero» fa riferimento al drammatico **giovedì 24 ottobre 1929**, quando si verificò il **crollo della Borsa** di New York. Fino ad allora la società americana aveva vissuto nell'illusione di un continuo progresso: erano i «**ruggenti anni Venti**» e malgrado persistessero sacche di povertà, l'economia era florida. Fu perciò inaspettato il crollo del valore dei titoli finanziari che si verificò quando, quel giovedì, furono immessi sul mercato ben 13 milioni di azioni: si diffuse il panico, le vendite si susseguirono senza freno, il valore delle azioni toccò lo zero, distruggendo grandi e piccoli investitori. Se da un lato gli effetti colpirono più di un milione di statunitensi, le conseguenze si dimostrarono ancora più gravi. Ancora oggi sono varie le interpretazioni delle **cause** di ciò: senza dubbio vi fu una **crisi di sovrapproduzione**: i magazzini delle fabbriche erano pieni di beni invenduti e i prezzi delle merci iniziarono a calare. Nonostante i precetti del liberismo classico, l'economia non riuscì ad «autoregolarsi»: il mercato azionario divenne oggetto di speculazione finanziaria, causando fallimenti ad aziende che provarono a loro volta la vendita sempre maggiore di titoli azionari. La diffusione della crisi fu favorita anche dal ruolo delle banche, fonti di credito per aziende e cittadini: coinvolte negli investimenti di Borsa, il «giovedì nero» ne causò il completo crac.

Il dissesto finanziario e la ridottissima disponibilità di denaro colpirono pesantemente i cittadini. Le vendite dei beni di consumo crollarono e sebbene i prezzi delle merci precipitassero, esse rimanevano invendute e le filiere produttive bloccate. Anche le campagne furono colpite, a causa del calo dei prezzi agricoli. La **disoccupazione** salì e questo quadro disastroso si trasformò sempre più in una crisi sociale. I fortunati ebbero uno stipendio mensile più che dimezzato, ma la maggioranza degli operai venne licenziata.

Tutto ciò influì ulteriormente sul calo della produzione industriale mettendo in moto un **circolo vizioso**. Il progresso della produzione industriale, che era quasi raddoppiata tra il 1913 e il 1929, era azzerato nel 1933, anno in cui i disoccupati raggiunsero i 12,8 milioni, un terzo della forza lavoro totale. Le immagini delle code di diseredati alla ricerca di un pasto caldo dipingono il clima di quel periodo.

Domanda n. 20

Che cosa significa «*New deal*» e che cosa prevedeva?

Risposta

«*New deal*» è un'espressione inglese che significa "nuovo corso". Fu utilizzata dal presidente democratico Franklin Delano Roosevelt nel 1932 per mettere l'accento sul nuovo patto tra governo e cittadini. Siamo negli anni successivi al crac della Borsa di Wall Street, in cui il presidente Hoover, repubblicano, non riuscì ad affrontare la crisi. Fu così sconfitto nelle elezioni seguenti del 1932 da Roosevelt, democratico, che si fece promotore di un nuovo patto tra America e americani: secondo lui, Washington doveva guidare la ricostruzione del Paese **controllando l'economia**. Dunque il patto attribuiva allo Stato il compito di far ripartire gli investimenti, secondo anche le teorie dell'economista inglese **John Maynard Keynes**: questa era la politica necessaria per arrestare il circolo vizioso. Si iniziò con finanziamenti ad ambiziosi programmi di **opere pubbliche** che portarono lavoro alle imprese, incremento dei redditi e di conseguenza risalita dei consumi, della produzione e dei prezzi. Keynes prevedeva infatti un approccio opposto al liberismo che aveva caratterizzato il periodo del 1929, suggerendo un ruolo attivo del governo nella regolazione e gestione dell'economia. Tra i diversi provvedimenti presi si annoverano: la costruzione di una serie di dighe (il progetto più imponente) per sfruttare le risorse idroelettriche del bacino del fiume Tennessee; la difesa di un **livello minimo dei salari**; l'aiuto ad **aziende in crisi** e il sostegno alle richieste dei sindacati; l'aumento delle **tasse ai più ricchi**; la promulgazione di leggi severe per **impedire** alle banche **manovre finanziarie speculative**; la **svalutazione del dollaro** per dare competitività ai prodotti americani a livello internazionale; l'incentivazione verso **colture agricole specializzate** per combattere la sovrapproduzione; le punizioni in caso di accordi nascosti tra imprese, per salvaguardare la **libera concorrenza**.

Le iniziative proposte da Roosevelt, furono contestate dai repubblicani e dai più conservatori. Nonostante ciò, è indubbio che il suo intervento fu efficace, facendo tornare la produzione a livelli simili al periodo precedente la crisi del 1929. Roosevelt fu rieletto presidente nel 1936 e ancora nel 1940; solo la disoccupazione rimase un problema non del tutto risolto per l'economia del Paese che avrebbe ritrovato un suo equilibrio solo allo scoppio della Seconda guerra mondiale.

La crisi delle democrazie e delle relazioni internazionali

Domanda n. 21

Nel ventennio tra le due guerre molte Repubbliche si trasformarono in regimi dittatoriali. Spiega come salì al potere in Spagna il generale Francisco Franco e perché la sua vittoria fu definita la prima prova di forza tra fascismo e antifascismo europei.

Risposta

Dopo la Prima guerra mondiale in Europa erano sorti nuovi Stati ed era aumentato il numero delle Repubbliche; queste ultime adottarono **regimi parlamentari**. Nel ventennio tra la Prima e la Seconda guerra mondiale molti Stati si trasformarono però in regimi dittatoriali: se Italia, Germania e Unione Sovietica divennero vere **dittature totalitarie** per la loro influenza in ogni settore della società, altrove si instaurarono **regimi autoritari**: per esempio in Ungheria, Polonia, Portogallo, Austria e Grecia. In Spagna la dittatura nacque per la difficile situazione economica e sociale, caratterizzata da forti disuguaglianze sociali e con i proprietari terrieri al potere appoggiati dall'esercito; inoltre la Castiglia accentrava le funzioni di governo e la Catalogna rivendicava autonomia. Per porre fine alle tensioni, il generale Miguel Primo de Rivera, d'accordo con il re Alfonso XIII, dal 1923 instaurò un regime dittatoriale che sarebbe durato fino al 1931, quando fu proclamata la repubblica. La vita del nuovo governo ebbe però vita difficile per la forte contrapposizione tra destra e sinistra, mentre l'opposizione alle forze repubblicane era unita, contando sull'appoggio del clero, dell'esercito, della grande borghesia e dei grandi proprietari terrieri. Tuttavia il **Fronte popolare** (repubblicani, socialisti, anarchici e comunisti) vinse le elezioni del febbraio 1936. Le tensioni e gli attentati politici si susseguirono fino al **luglio 1936**, quando un gruppo di ufficiali dell'esercito guidati dal generale **Francisco Franco** lanciò la ribellione contro il governo. Fu la guerra civile, che in tre anni di spietata violenza ideologica causò milioni di morti. Franco era nazionalista e sostenuto dal movimento di destra della **Falange**. Le sinistre volevano fermare la dittatura con ogni mezzo. Alla fine le truppe della Falange prevalsero a causa del miglior equipaggiamento e addestramento e dei consistenti aiuti da Italia e Germania. Fu questa la prima prova di scontro tra fascismo e antifascismo: molti governi inviarono infatti rinforzi a favore dell'una o dell'altra parte, dando vita ad alleanze. Nel gennaio 1939 Franco conquistò Barcellona (roccaforte repubblicana) e a marzo entrò a Madrid, assumendo il titolo di *caudillo* della Spagna; la sua dittatura sarebbe durata fino al 1975.

Domanda n. 22

Definisci l'espressione «sionismo» e il motivo della sua importanza a partire dal primo dopoguerra in avanti.

Risposta

L'espressione «sionismo» definisce un movimento politico ebraico sorto alla fine dell'Ottocento, che mirava a costituire uno Stato indipendente in Palestina per accogliere gli ebrei sparsi nel mondo: il suo nome deriva da quello di una collina di Gerusalemme, **Sion**.

Il movimento, seppur minoritario nel mondo ebraico agli inizi del Novecento, acquistò gradatamente importanza a partire dal primo dopoguerra e poi, soprattutto, in seguito alla Shoah. Il popolo ebraico, infatti, era considerato dal nazismo il capro espiatorio per la sconfitta nel Primo conflitto mondiale. Così le **ondate migratorie ebraiche** nell'Impero ottomano furono diverse. In quegli anni gli assetti politici europei venivano definiti con l'instaurarsi di repubbliche e di regimi dittatoriali, mentre alla Turchia, sconfitta da parte dell'Intesa, erano state imposte nel 1920, con il Trattato di Sèvres, condizioni di pace umilianti. Il movimento nazionalista turco organizzò la resistenza sia contro il trattato di pace sia contro lo stesso governo del sultano. Venne proclamata così nel 1923 la **Repubblica di Turchia**, che concedeva il suffragio universale e la libertà religiosa modernizzando e occidentalizzando il Paese. Le altre regioni dell'Impero ottomano furono invece affidate in forma di **mandato a Francia e Regno Unito**, che estesero la loro influenza sul Medio Oriente, nonostante molte difficoltà in seguito a rivolte nazionaliste arabe anti-inglesi.

Proprio il Regno Unito incoraggiò il movimento sionista, promuovendo l'insediamento massiccio in Palestina degli emigranti ebrei provenienti da tutto il mondo. Nacque così l'importante problematica della convivenza tra i nuovi arrivati ebrei, che consideravano la Palestina la Terra Promessa descritta nella Bibbia, e la popolazione araba, che viveva in quelle zone da secoli e considerava gli ebrei degli intrusi.

Tale questione avrebbe assunto molta importanza dopo la Seconda guerra mondiale, influenzando la politica internazionale per il resto del Novecento e rimanendo ancora ai giorni nostri irrisolta.

La Seconda guerra mondiale

Domanda n. 23

Spiega come ebbe inizio la Seconda guerra mondiale e perché fu definita nella sua prima fase «guerra lampo».

Risposta

Guerra annunciata e a lungo desiderata da Hitler, che vedeva in uno scontro armato l'unica possibilità di riscatto e rivincita per la Germania e per la «razza ariana», la Seconda guerra mondiale ebbe inizio il **1° settembre 1939** a seguito dell'invasione tedesca della **Polonia**, la cui parte orientale, sulla base del protocollo segreto del **patto Molotov-Ribbentrop** dell'agosto 1939, fu occupata dall'Unione Sovietica di Stalin. «Guerra lampo», dal tedesco **Blitzkrieg**, fu l'espressione con la quale fu chiamata la particolare strategia militare, messa a punto dalla potenza nazista, che mirava allo sfondamento delle linee nemiche in più punti mediante l'attacco combinato di diverse unità belliche.

Grazie a questo temuto metodo e all'impiego di armamenti potenti e distruttivi quali bombardieri, carri armati e *Panzer*, l'invasione della Polonia fu fulminea e devastante e solo poche settimane dopo, il 27 settembre, Varsavia fu costretta a dichiarare la resa mentre le perdite tedesche, relativamente limitate, contarono poche migliaia di soldati. Fu una tipologia di attacco tanto breve quanto potente che piegò la Polonia in poco meno di un mese e che ebbe risultati soddisfacenti anche nelle invasioni e occupazioni di Danimarca, Norvegia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo e parte della Francia compresa Parigi, avvenute nel corso del 1940; poi di Grecia e Jugoslavia nel 1941. In breve, un solo anno dopo la dichiarazione di guerra di Inghilterra e Francia contro la Germania, avvenuta il **3 settembre 1939**, e dopo l'occupazione di Finlandia, Lettonia, Estonia e Lituania da parte di Stalin - che nel frattempo approfittava dell'accordo segreto stipulato con Hitler -, la Germania ottenne risultati mai raggiunti durante la Prima guerra mondiale, vendicò la passata e umiliante sconfitta e stabilì il suo dominio sull'Europa centrale.

La Seconda guerra mondiale

Domanda n. 24

Spiega perché il 1942 è considerato l'anno della svolta della Seconda guerra mondiale.

Risposta

Il 1942 fu un anno decisivo e ricco di eventi cruciali che stravolsero il corso della Seconda guerra mondiale, tanto da poter essere considerato l'anno della svolta. Già verso la fine del 1941 avvennero fatti che lasciarono presagire questi enormi cambiamenti. Dopo due anni di successi militari, Hitler aveva **invaso l'Unione Sovietica** - rompendo di fatto il patto stipulato con essa - ma dovette abbandonare la speranza di un'ulteriore guerra lampo e le sue truppe, esauste e mal equipaggiate per affrontare il rigido inverno russo, **si arenarono alle porte di Mosca**. Nel dicembre del 1941 i cacciabombardieri **giapponesi** attaccarono le basi americane di **Pearl Harbor** nelle isole Hawaii e, distrutta la flotta statunitense, approfittarono del momento favorevole per assicurarsi il controllo dei territori limitrofi e ricchi di risorse: Indocina, Filippine, Indie Olandesi, altri arcipelaghi del Pacifico e parte della Nuova Guinea. La risposta statunitense non tardò ad arrivare e **Roosevelt**, che da tempo voleva accorrere in aiuto del Regno Unito e nel frattempo lo riforniva militarmente, **dichiarò guerra al Giappone** segnando l'uscita dell'America dal suo isolazionismo.

Nel corso del 1942 il conflitto assunse dimensioni mondiali: gli Usa fermarono l'espansione territoriale giapponese con le battaglie delle isole Midway e nel Mar dei Coralli; le truppe tedesche dovettero arretrarsi davanti a Stalingrado accerchiate dall'Armata Rossa; e le truppe italo-tedesche furono sconfitte dagli inglesi a El-Alamein e costrette alla ritirata.

Furono proprio le **sconfitte** subite dall'Asse nelle isole **Midway**, a **El-Alamein** e a **Stalingrado** ad aprire le porte a una nuova fase del conflitto e a diffondere la speranza in Europa che l'invincibile (fino a quel momento) Germania nazista potesse essere contrastata.

La Seconda guerra mondiale

Domanda n. 25

Come si presentava l'Italia alla fine del 1943, dopo la firma dell'armistizio con gli anglo-americani?

Risposta

Il 1943 fu un anno drammatico per l'Italia. Il **3 settembre 1943** il generale **Pietro Badoglio** firmò a Cassibile, località nei pressi di Siracusa, l'**armistizio con gli anglo-americani**. Egli aveva il consenso generale della popolazione italiana, che, dopo le lunghe sofferenze, svanite le promesse del regime di una guerra rapida e vittoriosa, considerava la pace.

Per porre fine all'alleanza con i tedeschi Badoglio avrebbe però dovuto agire in modo rapido per evitare reazioni da parte della Germania. Invece la sua lentezza e ambiguità comportò l'insorgere del caos. Dopo aver annunciato la fine dei combattimenti, l'**8 settembre 1943**, il re Vittorio Emanuele III e Badoglio abbandonarono la capitale e si rifugiarono a Brindisi sotto la protezione degli Alleati, lasciando le forze armate senza istruzioni precise. Nel frattempo, le truppe tedesche dislocate nella penisola - considerando l'uscita degli italiani dalla guerra come un tradimento - occuparono Roma e catturarono circa 600.000 soldati italiani sparsi in Europa. Il Nord venne occupato dai tedeschi e Mussolini - liberato da essi il 12 settembre e deciso a salvare l'onore degli italiani continuando la guerra accanto alla Germania - fu posto a capo di un nuovo partito, il Partito fascista repubblicano, e di un nuovo Stato, chiamato **Repubblica sociale italiana**, con capitale Salò. Molti furono coloro che, contrari a questo progetto, scelsero di lottare per la libertà individuale e l'abbattimento della dittatura e diedero vita al movimento armato della **resistenza**: erano chiamati «partigiani» e agivano con azioni di guerriglia. Il **Sud** invece era governato da Badoglio che cercava di riorganizzare le strutture dello Stato; egli **dichiarò nell'ottobre 1943 guerra alla Germania** mentre gli anglo-americani iniziavano un'estenuante risalita della penisola.

Alla fine del 1943 l'Italia, tra il disordine e l'indifferenza delle istituzioni, viveva dunque una tragica situazione di stallo, percorsa da eserciti stranieri e dilaniata dalla **guerra civile**.

Domanda n. 26

Spiega perché lo sbarco in Normandia è considerato il più grande della storia e cosa provocò.

Risposta

Nel novembre 1943 Stalin, Roosevelt e Churchill, decisi a inferire il colpo di grazia alla Germania di Hitler, si incontrarono per la prima volta: avvenne in occasione della **Conferenza di Teheran**, nella quale venne iniziata la progettazione di quello che fu definito come il più grande sbarco della storia e che prese il nome di «**Operazione Overlord**». Si trattò di un'operazione gigantesca: il **6 giugno 1944** dieci divisioni americane, britanniche e canadesi, comandate dal generale statunitense Dwight David Eisenhower (futuro presidente degli Stati Uniti) sbarcarono sulle spiagge della Normandia, con il supporto di 1200 navi da guerra, 13000 aerei e 6500 mezzi anfibi, questi ultimi particolarmente decisivi per la loro capacità di muoversi sia sull'acqua che sulla terraferma e per le loro piccole dimensioni. Le divisioni alleate sfondarono le linee nemiche senza che i tedeschi avessero la possibilità di replicare a una tale massa di uomini e armamenti e, aperto in tal modo un nuovo fronte per la lotta al nazismo, dilagarono in Francia.

Il 25 agosto fu finalmente **liberata Parigi**, dopo quattro anni di occupazione tedesca, e in autunno il **Belgio**. In poco tempo, **prima della fine dello stesso 1944**, la Germania, minacciata su tutti i suoi confini - a ovest dagli anglo-americani e a est dai sovietici (che avevano ricacciato le truppe tedesche da gran parte dei territori dell'Europa centro-orientale) - fu completamente accerchiata e invasa.

Hitler si uccise il 30 aprile 1945, mentre l'esercito sovietico entrava a Berlino; la Germania depose le armi il 9 maggio arrendendosi senza condizioni.

La Seconda guerra mondiale

Domanda n. 27

Descrivi la resa del Giappone.

Risposta

Dopo la schiacciante vittoria degli Alleati nel marzo del 1945, la Germania fu conquistata e molte delle sue città più importanti rase al suolo. Hitler si suicidò e nel maggio del 1945 la Germania firmò la resa. Durante il loro secondo incontro, avvenuto nel febbraio 1945 a Yalta (dalla quale prese appunto il nome di Conferenza di **Yalta**), Stalin, Roosevelt e Churchill avevano discusso il futuro assetto dell'Europa e il ruolo e le regole del **Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite**, che sarebbero nate nel giugno 1945.

Nell'area del Pacifico però la guerra non era finita: il Giappone infatti lottava ancora strenuamente contro gli Stati Uniti, che fra il 1943 e il 1944 avevano riconquistato territori importanti: le Filippine, la Birmania e la Nuova Guinea. Tuttavia i giapponesi resistevano, malgrado le moltissime perdite umane, i bombardamenti su Tokyo e su molte altre città, la distruzione della flotta imperiale, i sacrifici dei **ka-mikaze** (aviatori che si sacrificavano scagliandosi con gli aerei contro il nemico) e la minaccia al suolo nazionale. Per evitare ulteriori massacri tra le fila del proprio esercito e per dare una dimostrazione della propria potenza militare alla Russia (che già si stava delineando come la futura e primaria antagonista degli Usa negli anni a venire), il nuovo presidente statunitense Harry Truman (succeduto a Roosevelt, che era morto il 12 aprile) ordinò l'utilizzo di una nuova terribile arma: la bomba atomica. Il 6 agosto 1945 fu sganciata una bomba nucleare su Hiroshima e il 9 agosto una seconda su Nagasaki. Le città furono interamente rase al suolo. L'imperatore Hirohito, a fronte di più di 150 000 persone morte all'istante (e moltissime sarebbero decedute in seguito dopo una lenta agonia a causa dell'esposizione alle radiazioni), chiese l'armistizio. Con la **resa del Giappone**, il 2 settembre 1945 terminò la Seconda guerra mondiale.

La Seconda guerra mondiale

Domanda n. 28

Perché la Seconda guerra mondiale fu definita «guerra totale»?

Risposta

La Seconda guerra mondiale fu definita «guerra totale» per vari fattori:

- l'uso, da parte degli Stati coinvolti nello scontro, di ogni tipologia di risorse, sia materiali che umane;
- il **numero** sconvolgente di **morti** (furono infatti più di 50 milioni le vittime appartenenti ad **ogni continente**) e quello delle nazioni coinvolte;
- lo sfruttamento fino all'estremo di **ogni settore dell'economia e della società** di ogni Paese nella convinzione e disperata certezza che solo coloro che avessero meglio resistito alla disperazione, al terrore, alle violenze fisiche e psicologiche, alla fame e al trauma avrebbero potuto vincere questa guerra;
- il coinvolgimento diretto e massiccio delle **popolazioni civili** a seguito della comparsa di nuovi dispositivi e di nuovi strumenti di morte come il bombardiere a lungo raggio e la bomba atomica.

La novità e le cause dello shock che questo scontro bellico provocò nell'immaginario della popolazione mondiale vanno ricercate proprio in questa tragedia umana che si svolse su tutti i fronti: per la prima volta le perdite tra i soldati dell'esercito furono equivalenti a quelle tra i comuni cittadini di campagne e città causate da armi di distruzione e annientamento di massa mai viste prima.

La Seconda guerra mondiale

Domanda n. 29

«Genocidio», «*Shoah*» e «foibe» sono termini che caratterizzarono il secondo conflitto mondiale: illustrali.

Risposta

La Seconda guerra mondiale fu caratterizzata da drammatici fenomeni di eliminazione violenta dell'avversario, dei quali i termini «genocidio», «*Shoah*» e «foibe» oggi ricordano la tragicità.

Hitler scatenò la Seconda guerra mondiale con presupposti e scopi ben precisi. Alla base del regime nazista vi erano l'idea dell'assoluta superiorità della stirpe «ariana» e il desiderio di riportare la Germania agli antichi splendori. Uno degli obiettivi maggiori di Hitler fu dunque l'eliminazione di tutti i nemici della «razza» tedesca e del regime: comunisti, rom, oppositori religiosi, testimoni di Geova, soldati catturati sul campo di battaglia e omosessuali furono chiusi nei campi di concentramento dove spesso, costretti a lavorare in condizioni disumane, trovarono la morte. Ancor più feroce furono la discriminazione e la repressione degli ebrei, vittime principali del regime: vennero dapprima censiti, poi esclusi dalla vita pubblica e privati dei loro beni e infine deportati in Polonia e isolati nei ghetti dove furono costretti a subire violenze fisiche e psicologiche. Poi, durante la **Conferenza di Wannsee** del 20 gennaio 1942, il regime decise la sistematica eliminazione fisica dell'intera popolazione ebraica europea: sei milioni di ebrei furono uccisi. Fu il più grande **genocidio** della storia, cioè una distruzione di un intero popolo pianificata a tavolino, che i vertici nazisti ritenevano la «soluzione finale» al problema razziale e che gli ebrei oggi chiamano **Shoah**, cioè «catastrofe», «distruzione».

Questo non fu l'unico sterminio che insanguinò il xx secolo. Al confine tra Italia e Slovenia migliaia di italiani furono uccisi da parte dei partigiani jugoslavi con lo scopo di «ripulire» queste regioni e annetterne i territori. Prigionieri che appartenevano alla Repubblica di Salò, partigiani italiani e comuni cittadini trovarono la morte nelle **foibe**, profonde cavità carsiche naturali tipiche del Friuli-Venezia Giulia.

Domanda n. 30

Spiega che cosa significa l'espressione «Guerra fredda» e le sue caratteristiche.

Risposta

Con il termine «Guerra fredda» si intende la situazione di tensione e di **precario equilibrio tra** le due potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale, **Usa e Urss**, nel periodo compreso fra il 1946 e il 1989, anno della caduta del Muro di Berlino (innalzato nel 1961 con lo scopo di dividere la Germania occidentale da quella orientale). Sconfitto il comune nemico nazista, le due superpotenze, ricchissime di risorse umane e materiali, assunsero il ruolo di guida della politica mondiale sostituendo le indebolite potenze europee.

Questo periodo prende il nome di «Guerra fredda» perché, pur non essendovi stato uno scontro armato diretto, la pace era ancora lontana e il rischio di un nuovo conflitto bellico dietro l'angolo. Sia l'Urss sia gli Usa si erano impegnati nella corsa agli armamenti e in scontri locali in aree periferiche del mondo ed esibivano i loro arsenali atomici aumentando il terrore per un nuovo disastro nucleare. Questo però non avvenne e la tensione non giunse mai al punto di rottura.

Fu dunque un conflitto (parzialmente) incruento, combattuto in primo luogo a colpi di propaganda tra due visioni del mondo profondamente opposte e nemiche: da una parte gli Stati Uniti, una democrazia liberale e parlamentare con un sistema economico capitalista caratterizzato da un limitato intervento statale; dall'altra l'Unione Sovietica, Stato comunista che aveva imposto un unico partito e la restrizione dei diritti politici dei singoli cittadini e che interveniva direttamente sull'economia in quanto proprietario dei mezzi di produzione.

Questa guerra non fu mai uno scontro diretto tra due eserciti ma un **conflitto tra due ideologie**. Era calata una «**cortina di ferro**», come la definì Churchill nel suo famoso discorso del 1946 a Fulton, a dividere il mondo in due sfere d'influenza: l'Occidente democratico sotto il vessillo della potenza americana e l'Europa orientale sotto l'Unione Sovietica di Stalin.

Gli anni Sessanta e Settanta: l'epoca della «distensione»

Domanda n. 31

I trent'anni successivi alla Seconda guerra mondiale furono definiti per l'economia occidentale una «età dell'oro». Spiega che cosa significa questa espressione, illustrandone le cause.

Risposta

L'«età dell'oro» fu un periodo di prosperità per l'economia occidentale che perdurò tra il 1945 e il 1975. Furono anni di **grandi trasformazioni economiche e sociali** durante i quali tutti i settori dell'economia, in particolar modo quello industriale, si svilupparono determinando un aumento della qualità della vita e cambiamenti nelle abitudini del mondo occidentale. **Germania, Italia e Giappone** fornivano al mondo un terzo della produzione industriale complessiva e i soli **Stati Uniti** ben il 25%. Crebbe anche il commercio internazionale e i servizi si espansero: da quelli pubblici grazie anche al *Welfare State* (“stato di benessere”), a quelli privati. Infine, anche il settore agricolo subì una rivoluzione e la resa agricola si triplicò favorendo le esportazioni grazie alla meccanizzazione della produzione e all'introduzione di pesticidi, concimi chimici e nuove sementi.

I motivi di questo incredibile miracolo economico furono: il rafforzamento delle **istituzioni democratiche** in tutti i Paesi dell'area occidentale, che applicarono il modello d'intervento dello Stato in economia promosso da Roosevelt negli Usa prima della guerra; l'accordo tra i Paesi che agevolò lo **scambio internazionale** di merci, capitali e manodopera; la diffusione in tutto l'Occidente della **produzione in serie** che incrementò la produzione e l'efficienza delle aziende; il processo di **urbanizzazione** che portò nelle fabbriche manodopera a basso costo; la diminuzione del prezzo del **petrolio** che divenne la fonte energetica più economica e utilizzata; l'abbassamento della disoccupazione e dell'inflazione e l'incremento vertiginoso dei consumi grazie a un notevole aumento del **Pil pro capite**.

Questi fattori non ebbero conseguenze solo a livello economico ma anche sociale e politico: i ceti medi urbani divennero i protagonisti del nuovo mercato e poterono vivere anni di benessere, dal quale non furono esclusi neppure gli operai. La diffusione del benessere favorì inoltre quello che venne definito «**baby boom**»: un fortissimo incremento delle nascite, cosicché i giovani poterono affacciarsi con una forza prima mai vista nella vita politica ed economica. L'«età dell'oro» fu senza dubbio un lungo periodo di prosperità ma portò con sé turbolenze sociali che avrebbero presto messo in discussione tale benessere.

Gli anni Sessanta e Settanta: l'epoca della «distensione»

Domanda n. 32

A metà degli anni Sessanta, nonostante la stabilità politica e la prosperità economica, dagli Stati Uniti all'Europa partì un forte movimento di protesta giovanile. Illustra su che cosa vertevano le contestazioni e le successive rivendicazioni del movimento di emancipazione delle donne.

Risposta

La stabilità politica e le floride condizioni economiche occidentali degli anni Sessanta mai avrebbero fatto presagire il movimento di protesta giovanile che si sarebbe in breve diffuso in Occidente.

In tutto il mondo industrializzato gli studenti erano aumentati di numero grazie alla **scolarizzazione di massa** e dagli Stati Uniti, dove dalla metà degli anni Sessanta si combatteva contro la discriminazione razziale e la povertà, le manifestazioni studentesche giunsero in Europa e i giovani iniziarono a marciare nelle più importanti città del mondo: San Francisco, New York, Londra, Parigi, Roma e molte altre. I principali movimenti erano ispirati alla critica della società borghese contemporanea che aveva subordinato l'individuo al mondo del mercato e della pubblicità. Essi erano **antiautoritari** nella loro critica alle gerarchie tradizionali (scuola, famiglia, lavoro) in nome della libertà individuale; **antimilitaristi**, ovvero contrari alla guerra "imperialista" degli Usa in Vietnam; e **anticonsumisti**, rigettando la nuova schiavitù del consumare in misura sempre maggiore. Modelli di questa diffusa protesta giovanile erano leader come Mao Tse-tung ed Ernesto «Che» Guevara, considerati i rivoluzionari che avevano portato libertà e uguaglianza con le loro lotte. I movimenti si esaurirono al principio degli anni Settanta, dopo aver subito repressioni poliziesche, aver ottenuto dai governi vaghe promesse e scarsi risultati politici, ma tuttavia con il merito di aver portato all'attenzione l'esigenza di rinnovare una società inadatta ai mutamenti occorsi.

Tra gli anni Sessanta e Settanta un'aumentata presa di coscienza portò anche alla nascita di un movimento organizzato di emancipazione femminile, il «**femminismo**», il cui obiettivo critico principale era la società maschilista e sessista. Attraverso manifestazioni di piazza fino all'azione nei Parlamenti, entro gli anni Settanta furono compiuti diversi progressi nelle legislazioni e nella società: l'obbligo da parte degli uomini alla condivisione delle decisioni importanti riguardanti la famiglia; la legalizzazione del divorzio e dell'aborto; la possibilità di vivere la propria sessualità in modo rinnovato e di decidere della propria vita e del proprio corpo al pari degli uomini.

L'Italia dalla Costituzione al «miracolo economico»

Domanda n. 33

Che cosa accadde il 2 giugno del 1946?

Risposta

Il 2 giugno 1946 si tenne in Italia il **referendum sulla forma di Stato** da dare al Paese.

Dopo la Seconda guerra mondiale, l'Italia doveva essere ricostruita economicamente, socialmente e moralmente ma l'attività politica riprese molto rapidamente e i partiti politici si assunsero il compito di guidare la prima ricostruzione. Tra essi i maggiori erano la **Democrazia cristiana**, il **Partito comunista italiano** e il **Partito socialista italiano di unità proletaria**. Il biennio 1946-48 fu ricco di fondamentali eventi politici destinati a fare la storia dell'Italia. Il primo di questi fu proprio il referendum popolare, in cui gli italiani furono chiamati a **scegliere tra repubblica e monarchia**. La parola latina *referendum* significa "da riferire" e indica la consultazione popolare che consente ai cittadini di esprimersi direttamente su un tema d'importanza nazionale; quello del 2 giugno 1946 fu di enorme importanza; per la prima volta nella storia italiana furono ammesse le donne e si recò alle urne il 90% di coloro che avevano diritto di voto. I partiti di sinistra si schierarono a favore della repubblica, i democristiani lasciarono libertà di coscienza. I «Si» alla repubblica vinsero con oltre 12,7 milioni di consensi (prevalentemente di elettori del Centro-Nord); i «Sì» alla monarchia furono circa 10,7 milioni (dislocati principalmente nel Meridione). Nello stesso giorno si svolsero anche le consultazioni elettorali per l'Assemblea Costituente, che aveva il compito di eleggere i rappresentanti incaricati di scrivere la nuova Costituzione. I tre partiti principali (Dc, Psiup e Pci) ottennero complessivamente il 75% dei suffragi.

Il 1946 fu un anno di svolta per il nostro Paese e aprì la strada a fondamentali mutamenti: l'Italia divenne una Repubblica parlamentare; entrò in vigore la nuova Costituzione (1° gennaio 1948). Nelle elezioni del 18 aprile 1948 per il Parlamento, comunisti e socialisti furono sconfitti da parte della Democrazia cristiana, che avrebbe governato il Paese per un lungo arco di tempo.

L'Italia dalla Costituzione al «miracolo economico»

Domanda n. 34

Gli anni Sessanta furono l'epoca del «centro-sinistra», ossia dei governi guidati dalla Democrazia cristiana e dal Partito socialista. Descrivi il panorama italiano di quegli anni tra riforme e benessere economico.

Risposta

Gli anni Sessanta furono anni di grande cambiamento per l'Italia. A livello politico si praticò una nuova formula, detta «centro-sinistra», che consisteva nella collaborazione tra la Democrazia cristiana (e i partiti alleati) e il Psi di Pietro Nenni. Quest'ultimo, nei primi anni Sessanta, appoggiò le riforme proposte da Aldo Moro (nuovo segretario della Dc) e nel 1964 il Parlamento elesse il socialdemocratico Giuseppe Saragat capo dello Stato. L'**alleanza tra cattolici e socialisti** fu resa possibile da un allentamento della tensione fra le due superpotenze, la cosiddetta «coesistenza pacifica»: un'apertura a sinistra da parte di uno dei Paesi alleati degli Usa sarebbe stato impensabile nell'immediato dopoguerra. Il periodo di riforme fu però **breve** e contrassegnato da **risultati deboli** e contrastanti a causa delle resistenze del fronte moderato che temeva uno spostamento della politica del Paese verso sinistra. Le uniche vere riforme riguardarono il **settore energetico** e la **scuola**: si tolse alle aziende private la gestione dell'energia elettrica con la creazione dell'**Enel** (Ente nazionale per l'energia elettrica), assicurandone una distribuzione a basso costo; e fu innalzato a 14 anni l'**obbligo scolastico**. Dal punto di vista economico, invece, nel periodo tra il 1958 e il 1963 l'Italia crebbe a un ritmo tale che fu usata l'espressione «miracolo economico»: la disoccupazione scese, mentre crebbero il reddito medio pro capite, la stabilità della lira e le esportazioni; grazie anche alla manodopera a basso costo e ai finanziamenti statali, il settore industriale fu potenziato.

Il boom economico portò con sé anche molte contraddizioni: la crescita non investì in maniera uniforme la penisola, poiché il Sud, privo di infrastrutture e servizi indispensabili, viaggiava a velocità molto ridotta rispetto al Nord, mentre le campagne si spopolarono per una massiccia e disordinata urbanizzazione che provocò un calo nella produzione agricola e il conseguente aumento dei prezzi alimentari. Tuttavia il nuovo benessere economico, con la maggiore disponibilità di denaro, consentì agli italiani di ampliare la quantità e varietà dei propri acquisti, inserendosi nel fenomeno del «consumismo» che caratterizzava il mondo occidentale.

La decolonizzazione

Domanda n. 35

Dopo la Seconda guerra mondiale, diversi popoli aspirano all'indipendenza e alla libertà dando inizio al processo di «decolonizzazione». Illustra brevemente la situazione che si viene a creare nei maggiori Paesi.

Risposta

Dopo la Seconda guerra mondiale, nei popoli delle colonie asiatiche e africane, che avevano partecipato al conflitto negli eserciti dei Paesi coloniali, crebbe l'insofferenza per lo sfruttamento a cui erano soggetti. Essi iniziarono a ribellarsi al dominio europeo, avviando un processo di decolonizzazione che si completò solo nel **1975** e che fu favorito dalla debolezza delle potenze europee, impegnate nella ricostruzione postbellica; inoltre, le forze politiche locali avevano l'appoggio di Usa e Urss. Questo percorso di liberazione si attuò a volte in modo pacifico ma spesso comportò terribili spargimenti di sangue.

L'India, con la guida di Gandhi, ottenne la libertà dagli inglesi nel 1947 in modo non violento, ma si divise poi in due Stati indipendenti (**Unione Indiana e Pakistan**) a causa delle tensioni religiose ed etniche che causarono centinaia di migliaia di morti. L'**Indocina** si liberò dal dominio francese nel 1954 dopo una lunga guerra. **Filippine** (1946), **Birmania** (1948), **Indonesia** (1949) e **Malesia** (1957) ottennero la libertà con scontri, ma poi si svilupparono fra nazionalisti e comunisti lotte interne ai Paesi. Anche in **Cina**, cacciati i giapponesi, riprese la guerra civile tra i nazionalisti di Chiang Kai-shek e i comunisti guidati da Mao Tse-tung; quest'ultimo ottenne la vittoria nel 1949.

In Medio Oriente i Paesi affidati al mandato di Francia e Gran Bretagna ottennero l'indipendenza rapidamente: **Iraq e Arabia Saudita** dagli anni Trenta; **Siria, Giordania e Libano** con la fine della guerra. Nel dopoguerra inoltre aumentò il flusso migratorio di ebrei verso la **Palestina** e nel 1948, al termine del mandato britannico, fu autoproclamata la nascita dello **Stato d'Israele**; i popoli arabi circostanti reagirono con la guerra, vinta da Israele: 700000 arabi palestinesi furono costretti a lasciare le loro case. Le tensioni che ne derivarono perdurano drammaticamente tuttora. In Africa il cammino verso la libertà fu in genere pacifico, ma non in **Sudafrica**, dove fino al 1993 i neri subirono una dura e totale segregazione razziale chiamata «*apartheid*».

Questo processo di decolonizzazione, per la sua ampiezza e per le conseguenze politiche, sociali ed economiche, è considerato uno degli eventi fondamentali della storia mondiale del Novecento.

Domanda n. 36

Spiega ciò che avvenne in Sudafrica con il regime dell'*apartheid*.

Risposta

Intorno al 1955, a seguito del progressivo abbandono delle colonie da parte dei governi dei Paesi europei, anche nell'Africa subsahariana iniziarono a verificarsi i primi movimenti indipendentisti. Fra il 1957 e il 1962, in Ghana, Guinea, Nigeria, Congo, Somalia e altri Paesi le libertà furono ottenute senza troppi sforzi e spargimenti di sangue. In Kenya e Rhodesia, invece, dove i coloni bianchi si mostrarono decisi a non concedere la libertà, ci furono tensioni e scontri e i nativi riuscirono a ottenere il controllo solo dopo una dura lotta.

L'**Unione Sudafricana** si proclamò **indipendente** dalla Corona britannica **nel 1961** prendendo il nome di Sudafrica. Tuttavia, il potere rimaneva appannaggio di 5 milioni di bianchi che imposero un regime di discriminazione razziale a oltre 20 milioni di neri. Questo regime, che fu chiamato «*apartheid*» (termine inglese che significa “segregazione razziale”), consisteva nella separazione forzata tra due popoli e nella negazione alle vittime dei basilari diritti civili e politici: ai neri, esclusi dalla vita politica e sociale, fu vietato ogni rapporto con i bianchi, la possibilità di spostarsi liberamente e di avere i diritti più elementari.

Nell'Africa subsahariana molti furono i leader di rilievo, preparati culturalmente e politicamente, che combatterono per i diritti della propria gente e del proprio Paese: Mohammed Ben Bella in Algeria, Sekou Touré in Guinea, Kenyatta in Kenya, Lumumba in Congo. Questi però non riuscirono a portare davvero a termine il disegno politico ideato mentre in altri Paesi fu consegnata una libertà che faticava ad avere tutti i tratti della democrazia e dello sviluppo a causa delle arretrate condizioni di partenza a livello politico, sociale ed economico.

Le persecuzioni e le discriminazioni diedero origine in Sudafrica a un conflitto interno che si concluse solo nei primi anni Novanta: sono testimonianze di un periodo buio della storia che continuano a rivestire anche oggi una particolare importanza giacché furono i primi passi di un cammino in parte ancora da compiere per molti popoli africani.

La caduta del Muro di Berlino

Domanda n. 37

Negli anni Ottanta le due superpotenze si affrontano in una nuova «Guerra fredda». Descrivi la situazione e le relative iniziative militari.

Risposta

Tra la fine del 1970 e l'inizio del 1980, le relazioni tra gli Stati Uniti di Reagan e l'Unione Sovietica di Brežnev improvvisamente peggiorarono a causa dell'aggressiva politica estera di **Mosca**. Quest'ultima infatti, oltre ad appoggiare con finanziamenti e **aiuti militari** i movimenti di affermazione del comunismo nel Terzo Mondo, riprese la corsa agli armamenti rafforzando gli eserciti alle frontiere e installando **missili nucleari**. Nel 1979, poi, l'**invasione dell'Afghanistan** da parte dell'Armata Rossa, per sostenere il regime marxista che si era impadronito del governo del Paese, determinò una nuova situazione di tensione così simile a quella vissuta nell'immediato dopoguerra che si parlò di una nuova «Guerra fredda». Gli **Stati Uniti** infatti non tardarono a rispondere alle iniziative sovietiche: schierarono nuovi missili nucleari in Europa; intervennero contro i movimenti comunisti nel mondo non solo **finanziando** gli oppositori ai regimi comunisti (come i guerriglieri contro il regime filosovietico in Nicaragua) ma anche **inviando** direttamente **soldati** (per esempio per rovesciare il governo socialista dell'isola di Grenada); appoggiarono i **mujaheddin** (combattenti afgani della *jiħad*), che così l'Armata Rossa - non addestrata ad affrontare una guerriglia in un territorio così aspro - non riuscì a sconfiggere. Gli Usa si opposero però duramente ai regimi che si ispiravano all'integralismo islamico: fecero infatti bombardare la Libia, governata da **Muhammar Gheddafi** (ritenuto responsabile di gravi attacchi terroristici internazionali) e supportò l'Iraq nella guerra contro la Repubblica islamica dell'Iran.

Così gli Stati Uniti recuperarono il loro prestigio, ma il clima di fortissima tensione fra le due potenze si ripercosse in tutto il pianeta. Bisognerà aspettare il crollo del Muro di Berlino (1989) per vedere la fine di questa nuova Guerra fredda e la vittoria delle democrazie occidentali.

La caduta del Muro di Berlino

Domanda n. 38

Descrivi lo scenario che precedette la caduta del Muro di Berlino nel 1989.

Risposta

Alla fine degli anni Ottanta, a seguito delle aperture operate da Gorbaciov in politica estera, si verificarono importanti cambiamenti destinati a mutare il volto dell'Europa orientale e che testimoniavano l'allentamento e il progressivo declino del dominio di Mosca. Nel **giugno 1989** furono concesse pacificamente e senza spargimento di sangue le elezioni libere in **Polonia**, che vennero vinte dal grande sindacato indipendente Solidarność. Per la prima volta dopo quasi mezzo secolo, un Paese dell'Est ebbe un governo non comunista e questo alimentò le speranze presso gli altri Paesi del blocco sovietico. L'**Ungheria**, grazie ai riformisti del Partito comunista, tornò al pluripartitismo: nel **maggio 1989** decise di abbattere il filo spinato che separava il Paese dall'Austria e a ottobre divenne una Repubblica indipendente, democratica e costituzionale; poi, nel 1990, si svolsero libere elezioni in cui prevalsero le formazioni di centro. A **Praga** si svolsero manifestazioni popolari pacifiche - la «rivoluzione di velluto» - che portarono nel **novembre 1989** alla reintroduzione del pluripartitismo e poi di libere elezioni.

Nella **Repubblica democratica tedesca** migliaia di tedeschi orientali giunsero in Occidente attraverso la Cecoslovacchia, l'Ungheria e l'Austria passando per il varco che si era da poco aperto nella «cortina di ferro». Dopo i primi tentativi di arresto, il **9 novembre 1989** furono **aperti i passaggi nel Muro di Berlino**. Da questo momento si poté tornare a passare liberamente da Est a Ovest e furono autorizzati gli espatri: il 3 ottobre 1990 la Germania fu nuovamente riunita in uno Stato federale. La **Romania** fu l'unico Paese del blocco orientale in cui la caduta del regime comunista coincise con gravi conflitti, dovuti alle violente repressioni dei tumulti popolari da parte del dittatore Ceaușescu.

Nel 1989 terminava così in Europa e nel mondo la tensione politica e ideologica che aveva oppresso i popoli per decenni e questo avvenimento causò a Est e a Ovest un fortissimo sentimento di ottimismo. Il comunismo rimase al potere in Unione Sovietica ma gli eventi del 1989 spianarono la strada al cambiamento e al definitivo crollo del sistema nel 1991.

L'Italia dal Sessantotto al «riflusso»

Domanda n. 39

Dopo il 1968, in Italia ebbe inizio lo scontro nelle fabbriche. Delinea brevemente la situazione di tale periodo spiegando i termini «autunno caldo» e «morti bianche».

Risposta

Alla fine degli anni Sessanta l'Italia si trovò in una situazione di profonda crisi: gli scarsi risultati ottenuti, in termini di modernizzazione, dalle riforme del centro-sinistra favorì l'insorgere di tensioni e il Paese fu attraversato da un grande movimento di protesta avente per protagonisti studenti, donne e operai. Questi ultimi, dopo le grandi proteste studentesche del 1968, si riunirono per chiedere una riforma che disciplinasse le **norme sul lavoro** e diedero inizio a scontri nelle fabbriche durante l'autunno del 1969, che venne definito «autunno caldo» proprio a causa di queste agitazioni.

Le contestazioni riguardavano l'assoluta libertà di licenziamento da parte degli imprenditori, il forte divario di retribuzione tra Nord e Sud, gli stipendi inferiori rispetto alla media europea, la disciplina di reparto troppo rigida, la scarsa sicurezza sul lavoro. Molte erano infatti le cosiddette «morti bianche», espressione con la quale si indicano le morti che avvengono a causa di **incidenti durante lo svolgimento del proprio lavoro**. Sono «bianche» perché occorse senza la responsabilità diretta di qualcuno.

La forza e l'estensione delle manifestazioni sorprese molto le istituzioni: le fabbriche vennero occupate e bloccate e grandi cortei raggiunsero i binari di tram e treni interrompendo il servizio pubblico. Nel 1969 furono effettuate oltre 230 milioni di ore di sciopero.

Le grandi organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil, dopo essere scese a patti con i consigli operai improvvisati e dopo lunghe mediazioni, riuscirono a riprendere in mano la situazione ottenendo **rinnovi contrattuali vantaggiosi**. Fu un grande traguardo per i lavoratori italiani. Nel **1970** il governo adottò misure più favorevoli riguardanti pensioni, disoccupazione e lavoro per le donne e il Parlamento approvò lo **Statuto dei lavoratori**, che accoglieva molte loro richieste: divieto di licenziare senza giusta causa; libertà di manifestare le proprie opinioni politiche e sindacali sul luogo di lavoro; libertà di assemblea in fabbrica; obbligo per le aziende di mettere a disposizione luoghi per l'affissione di materiale informativo e di propaganda.

Domanda n. 40

Gli anni Settanta furono caratterizzati dal terrorismo di destra e di sinistra. Spiega che cosa avvenne e le ragioni di tali organizzazioni.

Risposta

Gli anni Settanta in Italia sono ricordati come gli anni del terrorismo. Fu infatti un decennio estremamente turbolento a causa dei violenti tentativi operati da diverse organizzazioni, sia di destra che di sinistra, di rovesciare le istituzioni democratiche. Settori della destra, a partire dall'immediato dopoguerra, volendo impedire lo spostamento verso sinistra della politica del Paese, previsto con l'arrivo dei socialisti, costituirono una minaccia concreta per lo Stato. Si venne a sapere in quegli anni che il generale dei carabinieri Giovanni de Lorenzo aveva preso accordi con ambienti di destra per un colpo di Stato e che esisteva un'organizzazione chiamata **Gladio** che aveva gli stessi suoi obiettivi: intervenire violentemente qualora fosse asceso al potere il Partito comunista. Gruppi organizzati di ispirazione fascista, come Ordine nuovo o Avanguardia nazionale, applicarono la cosiddetta «**strategia della tensione**» organizzando atti violenti e attentati di cui incolparono la sinistra con l'obiettivo di spingere l'opinione pubblica a desiderare una politica autoritaria. Furono anni di orribili stragi: la strage di **piazza Fontana** del 1969; la strage di **piazza della Loggia** a Brescia e l'esplosione del **treno Italicus** del 1974; la strage della **stazione di Bologna** del 1980.

Lo scopo del terrorismo di sinistra fu invece quello di instaurare con la violenza un regime comunista in Italia. Il gruppo terroristico delle **Brigate rosse** operò attraverso intimidazioni, sequestri "lampo", attentati incendiari: mirando a un sovvertimento delle istituzioni, attaccarono il cuore dello Stato nel 1974 con il rapimento del giudice genovese Mario Sossi; assassinarono il procuratore della Repubblica di Genova nel 1976 e altri, tra magistrati, poliziotti e giornalisti che si fossero mostrati contrari ai loro intenti rivoluzionari, furono uccisi. Solo nell'anno 1977, queste organizzazioni rivendicarono circa 280 attentati, che portarono a designare l'epoca con l'espressione «anni di piombo», con la quale si allude sia al piombo dei proiettili sia alla cupezza del periodo.

Gli attacchi culminarono nel 1978 con il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, presidente della Democrazia cristiana.

Il Terzo Mondo al tempo della Guerra fredda

Domanda n. 41

Che cosa si intende con l'espressione «Terzo Mondo»?

Risposta

Con il crollo del colonialismo e la fine del dominio europeo, nel 1955 fu indetta la **Conferenza di Bandung**, alla quale parteciparono i rappresentanti dei 29 giovani Paesi che da poco avevano ottenuto l'indipendenza (fra i quali Repubblica popolare cinese, India, Turchia, Etiopia, Afghanistan, Iran). Lo scopo era stabilire i principi di base necessari al mantenimento della pace e alla regolamentazione delle reciproche relazioni: non aggressione, aiuto reciproco, rispetto dei diritti umani. I membri della Conferenza si affermarono autonomi dai blocchi guidati dalle due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, e si dichiararono Paesi «**non allineati**», non appartenenti cioè né all'Occidente né all'Oriente. In base a questi principi, si iniziò a parlare per essi di «Terzo Mondo», in quanto gli Stati non si riconoscevano né nel Primo Mondo (capitalista) né nel Secondo (socialista). L'espressione «Terzo Mondo», infatti, fu coniata intorno al 1952 dall'economista francese Alfred Sauvy con un riferimento ben preciso: egli aveva in mente il Terzo Stato durante la Rivoluzione Francese del 1789, ovvero il popolo che non si identificava né con il clero (il Primo Stato), né con la nobiltà (il Secondo Stato). Il significato politico di questa espressione, però, perse presto valore, così come gli interessi comuni tra i Paesi membri, e questa assunse l'accezione di **mondo povero, arretrato** e in condizioni di forte sottosviluppo.

L'economia di quei Paesi infatti si basava su un'agricoltura di sussistenza, le industrie erano scarse e i servizi essenziali carenti. Inoltre un boom demografico tra gli anni Cinquanta e Ottanta aggravò ulteriormente la situazione a causa dell'insufficienza di risorse, della scarsità di medici e farmaci, dell'analfabetismo, generando fame, carestie, epidemie. A livello politico, inoltre, la presenza di strutture basate su clan e gruppi tribali, divisi da rivalità etniche o religiose, favorì l'insorgere di dittature oppressive e violente. Forte era ancora la presenza neocoloniale e le ex potenze imperiali, pur non controllando politicamente questi Paesi, esercitarono il loro dominio sfruttando risorse e materie prime, cosa che quelli, non avendo le infrastrutture, non potevano fare autonomamente.

Domanda n. 42

Spiega la «rivoluzione culturale» di Mao Tse-tung.

Risposta

Dopo la vittoria della rivoluzione comunista da lui capeggiata, Mao Tse-tung impose alla Cina drastici provvedimenti con lo scopo di industrializzarla e modernizzarla. La «rivoluzione culturale» fu una reazione al fallimento di queste misure economiche che, invece di rafforzare il Paese, lo gettarono in una condizione disastrosa.

A livello economico, infatti, Mao intervenne sull'agricoltura varando nel 1953 il primo piano quinquennale e collettivizzando, nel 1958, la società cinese con la manovra chiamata «**grande balzo in avanti**»: beni personali, lavoro e denaro furono messi in comune ma l'incompetenza e la mancanza di mezzi tecnici moderni causarono il crollo della produzione dei cereali, carestie nelle campagne e una profonda spaccatura all'interno del Partito comunista cinese. Imputando il fallimento alla scarsa volontà dei cinesi, Mao riprese il controllo del Paese nel 1966 con la cosiddetta «rivoluzione culturale», che aveva lo scopo di indottrinare il popolo cinese: attraverso morti, violenze e repressioni fu imposta l'ideologia marxista in nome dell'**egualitarismo** e del livellamento sociale. Gli studenti furono i veri protagonisti e strumenti di tale rivoluzione; armati del **Libretto Rosso** (la raccolta dei pensieri di Mao) si scagliarono contro i presunti antirivoluzionari: chiunque avesse mostrato «debolezza borghese», propensioni intellettuali o dato segni di godere di particolari privilegi economici sarebbe stato internato in **campi di lavoro**.

Mao governò la Cina incontrastato per quasi un trentennio e solo col sopraggiungere della sua morte, avvenuta nel 1976, cessarono le tensioni scaturite da questi provvedimenti che avevano portato la Cina sull'orlo di una guerra civile.

Il mondo tra vecchi e nuovi protagonisti

Domanda n. 43

Con l'improvviso crollo dell'Unione Sovietica e la fine della Guerra fredda, gli Stati Uniti rimasero negli anni Novanta l'unica grande potenza mondiale; ciò nonostante, l'equilibrio statunitense fu sconvolto dagli attentati dell'11 settembre 2001. Che cosa avvenne e quali furono le conseguenze sul panorama internazionale?

Risposta

Dopo il crollo dell'Urss, l'unica grande potenza mondiale erano gli Stati Uniti. Finita la lunga opposizione tra i due blocchi, il mondo poteva vivere quella pace tanto desiderata durante gli anni della Guerra fredda. Ma la situazione di egemonia mondiale del governo di George W. Bush fu sconvolta l'11 settembre 2001, quando un gruppo di terroristi appartenenti al movimento di **Al Qaeda** dirottò quattro aerei civili: due attaccarono le Torri Gemelle del **World Trade Center** a New York, un altro colpì il Pentagono e un quarto aereo si schiantò in un campo, senza colpire alcun obiettivo. Questo attacco causò la morte di circa 3000 civili e, puntando al cuore dell'America, ebbe conseguenze che contrassegnarono il panorama internazionale negli anni successivi. **L'amministrazione Bush** si concentrò nella guerra al terrorismo di matrice islamica, concretizzandola nell'intervento militare in **Afghanistan** nell'autunno 2001 con lo scopo di abbattere il regime talebano, accusato di dare protezione al movimento terroristico di Al Qaeda. Poi nel marzo 2003 venne attaccato l'**Iraq** con l'obiettivo di deporre il dittatore Saddam Hussein e di «esportare la democrazia». Dopo 10 anni i fronti in Iraq e in Afghanistan erano ancora aperti e l'affermazione della democrazia molto incerta, dato che di fatto gli Usa lasciarono i Paesi del Medio Oriente a loro stessi. Complicato rimaneva anche il conflitto tra israeliani e palestinesi. Il quadro delle relazioni internazionali si fece sempre più complesso e rese necessaria una nuova cooperazione tra le maggiori potenze che prese il nome di «multilateralismo». Questo costrinse gli Usa a rinunciare parzialmente all'egemonia politico-diplomatica creatasi dopo il crollo dell'Unione Sovietica; inoltre si arrestò anche lo sviluppo interno del Paese facendo spazio a un lungo periodo di grave crisi economica che si diffuse successivamente in tutto l'Occidente. Nel **2008** Bush, dopo due mandati presidenziali, lasciò così gli Stati Uniti in una posizione incerta all'interno del panorama globale. In quello stesso anno venne eletto il primo presidente di origine afroamericana nella storia degli Stati Uniti, **Barack Obama**, che diede prova di poter rilanciare e rinnovare il Paese.

Domanda n. 44

Verso l'ultimo decennio del xx secolo il panorama mondiale è caratterizzato da una grande varietà di condizioni politiche, sociali ed economiche. Delinea il quadro generale soffermandoti principalmente su ciò che avvenne in America Latina.

Risposta

Verso la fine del Novecento il panorama mondiale si presentava estremamente variegato dal punto di vista politico, sociale ed economico.

La **Cina**, nonostante l'assenza di libertà politica e le limitazioni alla libertà di espressione, viveva un periodo di impetuosa crescita economica grazie alla totale libertà d'impresa. Anche l'**India** sperimentava uno sviluppo produttivo, tecnologico e finanziario, così come il **Giappone** e le cosiddette «tigri asiatiche» (**Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Singapore**). Arretrati rimanevano molti altri Paesi asiatici, fra cui la **Corea del Nord**. L'**Africa** si rivelava il continente più povero del pianeta, nonostante i barlumi di ottimismo creati dal superamento dell'*apartheid* grazie al leader Nelson Mandela. Per quanto riguarda l'**America Latina**, i governi democratici istituiti dopo il crollo delle dittature erano stabili e vivevano un processo di modernizzazione. Vi erano elementi di preoccupazione quali la malavita organizzata (in **Colombia** molto problematica era la forza dei trafficanti di droga), forti disparità sociali e la corruzione o inefficienza della classe dirigente.

Nel 1991 Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay (e poi Venezuela) dettero vita al **Mercosur**, il Mercato Comune del Sud, con lo scopo di permettere alle popolazioni locali, dopo un lungo periodo di vincolo agli interessi degli Stati Uniti, lo sfruttamento delle risorse a proprio vantaggio e attraverso un libero scambio. Anche dal punto di vista politico l'America Latina è stata in questi anni molto attiva. Il **Messico** concesse una parziale autonomia agli indios delle regioni povere. A **Cuba** Fidel Castro cedette nel 2008 il potere al fratello Raul che continuò una politica comunista rivolta a escludere gli Usa dalle risorse naturali sudamericane (esempio seguito dal presidente venezuelano **Hugo Chávez**). Dopo una grave crisi economica, il **Brasile** si avviò a divenire un gigante dell'economia mondiale per la sua forza demografica e per la ricchezza del sottosuolo. L'**Argentina**, dopo una crisi vicina alla bancarotta, riuscì ad avviare un processo di crescita, mentre in **Cile**, nel 2000, mentre ancora si risentiva delle problematiche legate alla passata dittatura, venne di nuovo affidata la presidenza della Repubblica a un socialista.

L'Europa e l'Italia nel Duemila

Domanda n. 45

Nel 1991 crolla l'Urss e nasce la nuova Russia: quali sono le conseguenze di tale avvenimento, in relazione agli Stati che appartenevano al blocco sovietico?

Risposta

Dopo il crollo del Muro di Berlino, l'improvvisa fine dei regimi comunisti in Europa orientale mise in difficoltà l'Unione Sovietica. L'economia peggiorava, la società sotto la guida di Gorbaciov non sembrava in grado di rinnovarsi e le diverse nazionalità rivendicavano una maggiore autonomia. Molte delle Repubbliche che la componevano, come Lettonia, Estonia, Moldavia, Armenia, Georgia, Bielorussia e Ucraina, si separarono dall'Unione. Crebbe una forte tensione tra i riformatori, che chiedevano una democratizzazione della politica, e i conservatori, che esigevano il ritorno a un ordine autoritario. L'esercito e i dirigenti del Partito comunista tentarono un colpo di Stato che però fallì. La crisi dell'Urss era ormai evidente: **nel 1991 Gorbaciov si dimise** da presidente e nello stesso anno l'Urss si sciolse e la maggioranza delle Repubbliche ex sovietiche diede vita alla **Csi**, la Comunità degli Stati Indipendenti, il più grande dei quali era la Federazione Russa. La nuova Russia visse un periodo estremamente problematico: il presidente riformatore **Boris Eltsin** impose un rapido superamento dell'economia pianificata causando un capitalismo senza regole che aumentò gli squilibri sociali; la corruzione dell'amministrazione pubblica dilagò e si accumulò un enorme debito pubblico. Inoltre la Cecenia rivendicava la creazione di un proprio Stato indipendente ed Eltsin, data la posizione strategica di questa regione per la produzione di petrolio, decise di intervenire: gli scontri durarono due anni e causarono oltre 40000 vittime. Nel 2000 s'instaurò il governo **Putin**. Le tensioni, soprattutto in Cecenia, rimasero, ma la Russia riacquistò un ruolo importante nel panorama internazionale: l'economia si riprese, l'amministrazione e gli apparati statali tornarono a funzionare. Questo però ha comportato un indebolimento della democrazia: l'opposizione politica fu ostacolata e spesso imbavagliata.

Gli Stati dell'Europa orientale si avviarono verso la democrazia e la libertà di mercato. Il **3 ottobre 1990** venne ufficialmente **riunificata la Germania** e tre anni dopo la **Cecoslovacchia** si divise in due Stati con il pieno consenso popolare. La **Iugoslavia**, invece, fu protagonista di una lunga e sanguinosa guerra che portò alla nascita di nuovi Stati: Serbia, Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro, Macedonia.

Domanda n. 46

L'Italia tra fine Novecento e Duemila è caratterizzata da una forte inadeguatezza politica. Spiega le novità che modificarono profondamente gli schieramenti politici italiani, soffermandoti su Tangentopoli, la nascita della Lega Nord e la “discesa in campo” di Silvio Berlusconi.

Risposta

Tra fine Novecento e Duemila l'Italia si presentava come un Paese moderno e con un'economia avanzata, mentre le sue istituzioni politiche non riuscivano a stare al passo con i cambiamenti di una società divenuta oramai molto complessa. Nessuno dei partiti dei primi anni Novanta rimase attivo. La caduta del Muro di Berlino favorì un ripensamento del **Pci** che, abbandonando il comunismo di modello sovietico, scelse posizioni socialdemocratiche. Notevoli cambiamenti furono inoltre portati da un evento epocale: «**Tangentopoli**», un sistema di corruzione tra politici e imprenditori, che si basava sul pagamento di tangenti in cambio di favori o concessioni illecite, che mise in crisi l'intero sistema politico. Le indagini investirono molti partiti e uomini di governo, facendo cadere leader come il socialista **Bettino Craxi**: il **Psi**, abbandonato dagli elettori a causa degli scandali, scomparve. La **Democrazia cristiana** si frammentò in piccole formazioni, alcune delle quali - quelle più laiche - fondarono, insieme agli eredi del partito comunista, il **Partito Democratico**. Altre due novità della politica italiana in quegli anni furono la nascita della **Lega Nord** e l'ascesa del magnate televisivo e ricchissimo imprenditore **Silvio Berlusconi** che, “sceso in politica” nel 1994, fondò il partito di centro-destra **Forza Italia**. La Lega Nord era inizialmente un movimento autonomista delle regioni settentrionali con impronte anti-istituzionali che si trasformò col tempo in forza di governo importante per gli equilibri parlamentari. Per quanto riguarda Forza Italia, fu proprio la crisi politica dei partiti tradizionali, intensificata dallo scandalo di Tangentopoli, a permettere a Berlusconi di ottenere subito un grande successo elettorale. Noti erano però i suoi forti conflitti d'interesse: possedendo le tre principali reti televisive private del Paese, oltre a diversi quotidiani e riviste, poteva influenzare l'opinione pubblica italiana e i suoi interessi economici privati lo misero spesso in contrasto con l'interesse pubblico. Tutte queste vicende modificarono molto gli assetti politici; coalizioni di centro-destra e centro-sinistra iniziarono ad alternarsi senza però riuscire a estirpare i principali problemi italiani, dal debito pubblico al potere criminale di mafia e camorra.

L'Europa e l'Italia nel Duemila

Domanda n. 47

Il 7 febbraio 1992, nella cittadina olandese di Maastricht, ebbe luogo un avvenimento senza precedenti: i governi di dodici Paesi firmarono il trattato istitutivo dell'Unione Europea. Indica di che cosa si tratta e cosa si impegnava a realizzare.

Risposta

Il 7 febbraio 1992, nella città olandese di Maastricht, i dodici Paesi che componevano la Comunità Europea (Italia, Francia, Germania, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Regno Unito, Irlanda, Danimarca, Grecia, Spagna e Portogallo) firmarono il **trattato istitutivo dell'Unione Europea**, che entrò in vigore l'anno seguente. Grazie ai leader dell'Europa unita, col passare del tempo, si integrarono altri Stati.

I firmatari dell'accordo si impegnarono a realizzare un'unione economica completa nel più breve tempo possibile e ad adottare una moneta unica in favore di una più libera circolazione di merci, capitali e manodopera. Sul piano politico proposero la costituzione di una solida integrazione per quanto riguarda la giustizia, l'ordine pubblico, la politica estera e i diritti del cittadino. Questo avvenimento fu l'apice di un lungo cammino, iniziato nel 1945 con lo scopo di evitare in futuro gli orrori e le distruzioni causati dalla Seconda guerra mondiale.

I risultati non tardarono ad arrivare: dall'adozione della **moneta unica** dell'Unione, l'**euro (2002)**, all'ingresso nell'Unione Europea dei Paesi dell'ex blocco sovietico (2004). Tuttavia il cammino di integrazione non è stato facile, soprattutto dal punto di vista politico. La Ue non riuscì a colmare il distacco tra le istituzioni e i cittadini, e a presentarsi al mondo con una voce sola. La strada verso l'integrazione di Paesi diversi fu difficile e solo successivamente, con il **Trattato di Lisbona** del 2007, entrato in vigore nel 2009, ci si incamminò sulla strada di una maggiore cooperazione politica. Spesso però il funzionamento e i compiti dei vari organismi dell'Unione apparivano lontani dai reali interessi e bisogni della popolazione e con il tempo si affermò la necessità di una maggior trasparenza nel funzionamento dei suoi organismi istituzionali (Consiglio Europeo, Commissione Europea, Consiglio dei Ministri, Parlamento Europeo).

Con oltre 500 milioni di abitanti, il primo Pil al mondo e un sistema produttivo avanzato pari a quello statunitense, l'Unione Europea aveva bisogno ancora di tanto lavoro per svolgere un ruolo pari al suo peso e alle sue ambizioni.

Domanda n. 48

Esponi le principali innovazioni ed evoluzioni della globalizzazione.

Risposta

Con la parola «globalizzazione» si fa riferimento a un panorama nel quale le diverse attività umane si omologano e si integrano assumendo dimensioni globali. Questo può avvenire in vari campi, dall'economia alla cultura, alla scienza.

La prima forma di globalizzazione investì il campo economico e le sue più grandi innovazioni riguardarono lo sviluppo delle telecomunicazioni e dei trasporti. Con l'avvento di Internet e del web la comunicazione si è fatta sempre più efficace e le distanze nel mondo si sono accorciate grazie alla nascita di *social network* come Facebook e di servizi come Google. Lo sviluppo di aziende basate sul web ha dato il via a una «*new economy*» e a una vera e propria «terza rivoluzione industriale», in cui ad aumentare la produttività e la ricchezza non sono le fabbriche ma i servizi. Le offerte e le possibilità sono divenute illimitate, grazie al computer e al web globale si è potuto accedere a una quantità infinita di informazioni da ogni parte del mondo e il mercato ha iniziato a vivere un processo di continua evoluzione: così, prendendo a esempio il settore dei trasporti, se tra il 1908 e il 1927 la richiesta di autovetture era soddisfatta da milioni di Ford-T nere tutte uguali, il consumatore ha ora la possibilità di scegliere un numero di modelli virtualmente illimitato, personalizzando il proprio prodotto in forme, colori e molto altro.

La globalizzazione economica ha creato tuttavia anche alcuni fenomeni preoccupanti: la **delocalizzazione**, ovvero la possibilità di un'azienda di trasferire la propria produzione in zone dove la manodopera ha costi inferiori; la **deindustrializzazione**, ovvero una diminuzione della produzione industriale. A questi fattori si aggiunge la difficoltà nel controllare un mondo che mai era stato così interconnesso e interdipendente (ricordiamo che il mancato controllo politico portò alla disastrosa crisi economica del 2008).

Oggi che viviamo questo fenomeno e assistiamo al veloce sviluppo della scienza e della tecnica, si è reso evidente quanto siano necessarie misure di controllo mirate. Nel Novecento, del resto, non sono mancati esempi di uso distruttivo delle innovazioni tecnologiche prodotte dall'uomo.

Domanda n. 49

Quali furono le cause e quali le conseguenze della crisi economica che colpì il mondo nel 2008?

Risposta

Dopo anni di grande sviluppo, nel 2008 si verificò una grave crisi economica che, originatasi negli Stati Uniti, dilagò a macchia d'olio in Europa. La causa di tale crisi va ricercata nel fatto che i compratori americani non furono più in grado di pagare i mutui contratti. La conseguenza fu una catena di fallimenti. I primi a subire i danni di tale insolvenza furono gli istituti finanziari che avevano erogato i prestiti. Subito dopo furono colpite le piccole e grandi banche che avevano investito i soldi dei cittadini in titoli di borsa rischiosi e non rimborsabili.

La reazione delle banche fu una contrazione dei prestiti, a causa della quale i cittadini non poterono più fare acquisti né investire. Milioni di lavoratori furono licenziati, i prezzi calarono e le imprese fallirono.

A differenza però della crisi del 1929, questa volta i governi e le banche centrali intervennero in modo tempestivo, e questo consentì a lavoratori, imprese e istituti di credito di affrontare le difficoltà.

Tuttavia l'effetto collaterale di questa mossa fu il peggioramento dei bilanci di molti Stati, soprattutto in Occidente, e gli effetti della crisi si fecero sentire a lungo.

La crisi del 2008 mise sotto i riflettori il fenomeno della globalizzazione, che sempre di più appariva un processo potenzialmente rischioso e da dover controllare politicamente. Nacque il movimento «no global», il quale contestava radicalmente lo sviluppo globalizzato. I «no global», infatti, ritenevano che gli organismi predisposti al controllo della globalizzazione appartenessero in realtà alle *élite* finanziarie dell'Occidente e che quindi non fosse certo loro intenzione quella di creare equilibri mondiali e ridurre le disuguaglianze sociali.

Tutto ciò che accadeva da una parte del mondo rischiava di ripercuotersi positivamente o negativamente su altri Paesi e la crisi del 2008 pose di nuovo l'accento sul problema del "governo del mondo". Appariva fondamentale affrontare in modo più gestibile e moderno gli effetti della globalizzazione, i quali portavano con sé questioni di cui ancora oggi non si è trovata una vera soluzione.

Domanda n. 50

Quali sono i principali problemi che l'umanità dovrà affrontare per governare il pianeta Terra?

Risposta

Con la globalizzazione e la nascita di un mondo aperto e privo di barriere, in cui tutto può essere raggiunto velocemente, nasce quello che è stato definito il problema della «**world governance**», ovvero di come governare il mondo in un sistema economico e sociale globale sempre più complesso.

Il nuovo millennio si aprì con una grande ondata di cambiamenti e difficoltà da gestire. Il verificarsi di forti disparità sociali tra le diverse parti del mondo mostrò la necessità di adottare misure affinché le innovazioni non favorissero solo determinate *élite* o Stati. L'**aumento della popolazione** fino a sette miliardi e il maestoso **sviluppo agricolo e industriale** fecero crescere i consumi energetici e di conseguenza lo sfruttamento del pianeta, senza affrontare le fondamentali questioni riguardanti i ritmi o la tollerabilità etica di esso. Sicuramente si innalzò la qualità della vita, ma lo sviluppo della società causò un incredibile **impoverimento delle risorse naturali** della terra, soprattutto le non rinnovabili, e danni da inquinamento come le piogge "acide", il **riscaldamento globale**, l'assottigliamento della fascia d'ozono atmosferico, la deforestazione e la desertificazione, lo scioglimento di ghiacciai e altri ancora. Finalmente, e fortunatamente, l'umanità iniziò a sviluppare una coscienza ecologista e iniziò a pensare alle soluzioni per frenare l'esaurimento delle risorse e la distruzione del pianeta: fra queste la progettazione di automobili non inquinanti; il divieto di scaricare i residui delle lavorazioni nei fiumi e nei mari; la ricerca di fonti energetiche alternative ai combustibili fossili. Il **Protocollo di Kyoto** del 1997 fu stipulato proprio per stabilire un tetto massimo delle emissioni di anidride carbonica per ogni Paese, al fine di ridurre l'effetto serra.

Per concludere, la realtà e la vita di tutti hanno subito profondi mutamenti che richiedono interventi idonei a guidare la globalizzazione, sia economica che politica, in grado di salvaguardare il pianeta gestendone lo sviluppo pulito e di offrire al mondo un cammino politico equilibrato in modo tale da ridurre il profondo divario che persiste tra il Nord ricco e il Sud povero. Bisogna dunque indirizzare la globalizzazione in modo tale che questa sia un vantaggio all'esistenza di tutti e non un disastro di proporzioni mondiali.





